

ALTRO & OLTRE

Euro 1,50

TRIMESTRALE DI

SOCIOPOLITICA E CULTURA

Iscri. Pub. Reg. Stampa nr. 886/11nr. R.G. 6 del 19.11.2011

USL E CODIVILLA: E' AMORE?

“Che mi hai portato a fare sopra a Posillipo se non mi vuoi piu' bene?”

Nel precedente numero di “Altro&Oltre” avevo esposto alcune perplessità inerenti ai servizi del Codivilla e avanzato l'ipotesi di uno spostamento a Pieve di Cadore.

Enzo Bozza

continua in terza pagina

Istituto Codivilla Putti



CORTINA, ESCI **FRANCAMENTE** DAGLI STEREOTIPI!

Quando si pensa a un qualsiasi luogo, si tende a pre-supporne le caratteristiche, anche se si tratta perlopiù di generalizzazioni, di “rappresentazioni mentali” riguardanti aspetti naturalistici, culturali, economici, antropologici e quant'altro: nell'immaginario collettivo, infatti, esistono degli stereotipi di cui facciamo quotidianamente

uso. Non diversamente per Cortina d'Ampezzo: col nascere del turismo, il nome è stato associato all'ambiente naturale e allo sport. Ma la specificità e la qualità del prodotto che rappresenta hanno originato una selezione nella clientela, poiché, in una libera economia di mercato, una forte richiesta di fronte a una ridotta offerta produce un aumento dei prezzi. Per que-

sto, una località d'élite non può che essere frequentata da clienti facoltosi, o presunti tali, che da sempre rappresentano il potere e hanno bisogno di confrontarsi con chi, almeno in teoria, effettivamente lo detiene: la classe politica. A poco a poco si è fatto così strada lo stereotipo: “...esisto e valgo perché passo le mie vacanze a Cortina, dove ho incontrato e

continua in seconda pagina

L'altra faccia della moneta

4

Red

La Chiesa di Corte

8

Cusinato

Chiusura dei passi dolomitici

12

Milani

Turismo in discesa libera: i numeri

5

Caro nipote, studia a memoria

10

Eco

e altro da San Vito, Pieve, Cibiana, Vodo



conosciuto...". Insomma, oltre a natura e sport hanno assunto sempre più importanza aspetti legati allo status socio-economico-politico. Il quadro iniziale si è radicalmente modificato e il nuovo ha via via incominciato ad agire come uno specchietto per le allodole: Cortina è il luogo frequentato da persone "importanti". Ma i "pupari" italici sono troppo spesso, se non quotidianamente, legati ad affari non del tutto trasparenti, e così lo stereotipo ha cominciato ad assumere una valenza sempre più negativa. Si è diffusa l'idea che quanto avviene a Cortina sia necessariamente poco limpido, o comunque da commentare con la scettica ironia del "...si sapeva benissimo!". E così, anche un normale e doveroso controllo della Guardia di Finanza assume, attraverso i media, una risonanza sproporzionata e paradossale rispetto agli stessi risultati. Come se evadere il fisco a Cortina fosse più grave che altrove e rimuovendo il fatto che in altre parti dello Stivale il fenomeno assume aspetti molto più rilevanti. In questo gioco al massacro quale ruolo possono avere gli Ampezzani? Certamente molto marginale.

Quando sono stati costretti a vendere i propri beni per pagare la tassa di successione, ma anche quando sono stati lusingati da "valigie di soldi", quali difese avevano? Anche se l'avessero voluto, come avrebbero potuto verificare la provenienza del denaro? Avrebbero potuto richiedere la fedina penale all'offerente, per accertarne l'onestà? A chi? Come? Invece di demandare la responsabilità delle scelte a uno sparuto e non sempre preparato e accorto gruppo di montanari, non dovrebbe lo Stato stesso occuparsi della tracciabilità del denaro e salvaguardare così le persone oneste? Quanto "presente" era lo Stato a difesa degli Ampezzani e quanto lo era a favore dei "salotti buoni" che frequentavano Cortina? E che interesse avevano che le cose si evolsero in tal modo? Pur soffocati dai disvalori della società consumistica gli Ampezzani, forti anche della cultura derivante dai secoli vissuti nell'Impero Austro-Ungarico, sono stati saggi ad accorgersi che doveva essere posto un freno alla svendita del paese e allo scempio causato anche dall'abnorme sviluppo urbanistico. Non è immagi-

nabile il peso delle pressioni che hanno contrastato, opponendo una strenua resistenza, sorretti dal loro attaccamento al territorio. Prova ne siano i confronti/scontri legali con chi ha considerato la Conca solo un territorio da colonizzare e gli abitanti solo montanari da civilizzare. Certo, sono state innumerevoli le debolezze e le battaglie perse, ma possiamo colpevolizzare una numericamente limitata popolazione che ha subito la prepotenza "culturale" di una cosiddetta civiltà? Esprimere giudizi e condannare è troppo facile, specialmente quando si analizzano i fenomeni dall'esterno e non si è coinvolti in prima persona. Nel gergo militare le sconfitte vengono formulate con: "gli eroici difensori hanno dovuto cedere alle soverchianti forze nemiche", e ciò giustifica tutto l'accaduto. A Cortina le forze "nemiche" erano senza alcun dubbio soverchianti, ma la difesa ha retto e i difensori meritano almeno una medaglia di bronzo, anche se le perdite sono state notevoli. Rimane, però, che lo stereotipo consolidato in questi decenni ha incrinato l'immagine della località. Come uscirne? E' necessario togliere spazio al gossip; ridimensionare le notizie sulle scelte politico-affaristiche; affidarsi a un altro tipo di comunicazione che onori le peculiarità della stazione turistica - la natura, lo sport, le tradizioni - uniti a una cultura della montagna e, se possibile, anche a una cultura di respiro mondiale, naturalmente offrendo adeguati servizi turistici. Non sarà facile creare una inversione di atteggiamento da parte dei media e mentre riprenderà spazio questo nuovo stereotipo, i "salotti" si chiuderanno in se stessi, perché estranei alla nuova visione. Non ci si sentirà più vip perché si trascorrono le vacanze a Cortina per... o con..., ma perché si potrà respirare una pura aria di montagna, assaporando una cultura diversa condita da servizi all'altezza di un nome e di una bellezza che non hanno eguale.

Ho aperto il vaso di Pandora: tuoni e fulmini sono piovuti dai vertici del nosocomio ortopedico di Cortina, e anche...un po' di neve. L'intento della redazione non era polemico: ci siamo posti alcuni quesiti e da un gentile e pacato confronto con persone che lavorano al Codivilla, quali i dottori Carlo Brusegan e Fabio Bellotto, abbiamo ricevuto qualche risposta. Questo era nelle nostre intenzioni.

Una mattina di mercoledì, cielo fosco di neve, salgo verso Cortina, ammiro le montagne mozzafiato, schivo qualche turista col naso all'insù e il sedere in mezzo alla statale, come è prassi dell'amenso passeggiare in Conca, direzione Codivilla. Ho appuntamento con il dott. Bellotto, direttore del servizio di riabilitazione cardiovascolare. Persona squisita e amica, mi mostra le attività di reparto, gli ambienti e i colleghi che vi operano. Bellotto è un cardiologo, professore in quel di Padova e dirige l'unico servizio di riabilitazione cardiovascolare della nostra USL bellunese. L'importanza di una riabilitazione è fuori discussione, possono ben testimoniare i pazienti colpiti da infarto che, dopo la fase acuta, vengono qui a completare le cure necessarie per il pieno recupero. In ogni provincia dovrebbe essere operativa una riabilitazione cardiovascolare: la nostra è a Cortina e il personale medico arriva dagli ambienti universitari di Padova. Il reparto è un fiore all'occhiello della nostra USL.

Nostra? mica tanto! Per quanto riguarda il Codivilla, la USL bellunese vi partecipa come socia al 51%: come dire, più della metà del Codivilla è cosa pubblica, meno della metà è gestione privata.

Così scopro questa Chimera Ospedaliera che suscita qualche sconcerto. Me ne parla il dott. Bellotto: benché fiore all'occhiello, il servizio viene tenuto in penombra dalle cardiologie di Belluno e Pieve. Se ne parla poco, e quasi si sussurra tra gli ambienti sanitari che questo servizio esiste, ma quante persone ne sono al corrente? E poi, nonostante azionista, perché la USL di Belluno ha "tagliato" sul laboratorio analisi del Codivilla, che manda i propri prelievi... a Conegliano? Perché i consulenti medici non vengono più mandati al Codivilla, con la conseguenza che bisogna rivolgersi a medici pagati in libera attività o, addirittura, in regime di volontariato? Si potrebbe dire, sulla scorta del grottesco film di Renzo Arbore: "Che mi hai portato a fare sopra a Posillipo se non mi vuoi più bene?". La USL vuole bene al Codivilla?

Nonostante la schizofrenia affettiva di cui esso gode, grazie alla USL i servizi offerti dal nosocomio sono in linea con la storia e la fama di quest'ospedale, incominciando dalla gentilezza e disponibilità di tutto il personale, per passare alla indiscussa competenza professionale.

Nel precedente articolo ci chiedevamo perché una struttura così importante non sia afferita a Pieve, per completare un ospedale che rappresenti la centralità dell'assistenza sanitaria in Cadore, tutta pubblica e magari efficiente. Avevamo intravisto una ubicazione marginale del Codivilla, un po' lontana da quel concetto di centralità delle cure, che vede protagonista un ospedale completo e, perciò, forte anche dal punto di vista delle politiche sanitarie e delle scelte in Regione. Di fatto, questa marginalità esiste, almeno nella mente dei burocrati della nostra USL che hanno mostrato scarso amore per il Codivilla.

Illuminante la considerazione del dott. Bellotto: meglio avere un "servizio chimera" che non averlo affatto. Ho ascoltato le altrettanto valide considerazioni del dott. Brusegan, direttore sanitario del Codivilla: enormi potenzialità, scarso interesse da parte della USL.

Brusegan ha i capelli bianchi, e mi ha fatto capire tutto, anche quello che non ha detto.

Prerogativa dei grandi saggi.



... il piacere di trovare

un Centro Commerciale e altri 7 negozi tutti situati a Cortina d'Ampezzo. Una storia ultracentenaria che inizia nel 1893 e che continua il suo cammino coniugando tradizione e innovazione.

CORTINA CENTRO - ZONA PEDONALE:
La Cooperativa di Cortina
Centro Commerciale, Corso Italia 40



Abbigliamento sportivo e outdoor,
Corso Italia 18

...Op!cortina



Op!cortina
Sport experience, Corso Italia 2



The North Face
Outdoor-Equipment, C.so Italia 124



Stock House
Abbigliamento superconvenienza,
Via Jacheto 12



3 KM A SUD DI CORTINA:
Eurospin
Discount alimentari, Loc. Pian da Lago 47



Centro Casa Cortina
Mobili e complementi d'arredo,
Loc. Pian da Lago 47

5 KM A NORD DI CORTINA:
Morotto
Abbigliamento e articoli sportivi, Loc. Fiames 5

ALTRO & OLTRE

TRIMESTRALE DI SOCIOPOLITICA E CULTURA

Direzione editoriale
Associazione culturale "Altro&Oltre"
Corso Italia, 49
32046 San Vito di Cadore (BL)
tel. 349 8501228
Codice fiscale e Partiva IVA: 01118880259

Direttore responsabile

Giorgio Torri

Vicedirettore

Giuliano Sidro

Progetto grafico e impaginazione

Bruno Talamini - StudioBrelcar

Vignette

Giovanni Antona

Segreteria amministrativa e di redazione

Barbara Pezzolla

Redazione

Sabrina Menegus, Nives Milani, Michele Moretta, Antonio Palatini, Barbara Pezzolla

Collaboratori

Paolo Bello, Modesto Bonan, Enzo Bozza, Riccardo Candeago, Alessandra Cusinato, Katuscia Da Corte, Alfio De Sandre, Giulia M. Foresti, Pietro Gai, Domenico Gentile, Daniele Giaffredo, Mauro Girardi, Taddeo Jacobi, Francesco Jori, Adriana Lotto, Ernesto Majoni, Gianni Mura, Rossano Onano, Dominiki Pefkou, Paola Peruccon, Marco Pozzali, Rosanna Raffaelli Ghedina, Emanuela Ursino, Stefano Vietina

Contatti

www.altroooltre.info

e-mail: altroooltre.redazione@gmail.com

tel. 349 8501228

Stampa

Grafica Sanvitese

Via Annibale De Lotto, 42

San Vito di Cadore



L'ALTRA FACCIAM DELLA MONETA: SAI QUAL E' E QUANTO CI PESA?

La molteplice truffa dietro la crisi e il denaro che usiamo

I cosiddetto "debito pubblico", la crisi monetaria, lo smembramento dello Stato sociale e della democrazia, la perdita di ricchezza e beni pubblici e privati sono gli effetti di un meccanismo di frode e usura retrostante l'emissione di denaro, di cui pochi sanno.

"Mancano i soldi" è verità troppo parziale per essere la spiegazione della crisi in cui versiamo; i soldi ci sarebbero, ma li dobbiamo restituire a pochi banchieri internazionali che, avendoci sottratto silenziosamente e impunemente la legittima sovranità monetaria, cioè il diritto di proprietà sui soldi utilizzati, se li tengono più che volentieri, aumentando così il proprio potere sul mondo.

Il debito monetario che pesa sugli Stati non è, in realtà, pubblico, bensì è una truffa di privati banchieri ai danni di genti perlopiù ignare, dovuta al fatto che essi si comportano come se la proprietà delle banconote e di ciò che rappresentano fosse loro, quando invece spetta al popolo/Stato. In altre parole: i soldi di uso pubblico non sono pubblici, come dovrebbero, bensì prestati, con interessi, da privati.

La Banca Centrale Europea e l'euro, nel silenzio degli organi d'informazione, di europeo hanno solo la finta facciata, così come non sono stati pubblici la Lira del dopo Zecca di Stato e il dollaro americano degli ultimi cent'anni. Essi sono privati, e ciò comporta conseguenze tali che, in confronto, tutti gli sperperi della politica sono ben poca cosa. La maggior parte delle tasse che paghiamo va a coprire proprio i meccanismi truffaldini che questo errore di fondo comporta.

<< Il "signoraggio bancario" e il potere delle Banche Centrali >>

Queste banche centrali (BCE, Federal Reserve, Bankitalia), detenute da poche famiglie di banchieri internazionali, gestiscono un potere enorme in forma privatistica, speculativa e illegittima. Esse infatti:

- anziché assolvere ai compiti tipografici al servizio degli Stati, prestano le banconote con obbligo di restituzione (tranne il primissimo ordine dello Stato e le monete di metallo, di cui è sovrano lo Stato stesso) come se esse, e ciò che rappresentano, fosse di loro proprietà, benché non vi siano leggi che lo stabiliscano;

- a questo "prestito" assolutamente discutibile, esse aggiungono pure gli interessi di qualche punto percentuale (una specie di affitto!): soldi che nemmeno stampano. In pratica, chiedono la restituzione di più denaro di quello emesso, e ciò, indipendentemente da chi stia al governo, non può che creare una spirale di debito incolmabile e sempre più aggravantesi. L'abbandono da parte dello Stato della propria sovranità monetaria a favore del privato banchiere, unita al profitto che quest'ultimo ricava dal prestito/affitto dei soldi che ha stampato, è detta "signoraggio bancario";

- quando stampano una banconota mettono al passivo il suo valore nominale (100 euro per la banconota che ha stampigliato sopra 100 etc.), anziché i soldi realmente spesi per produrla, valore intrinseco (nel caso della suddetta banconota da 100 euro, il costo reale di produzione è di 30 centesimi);

- non sono controllate né regolamentate da alcuna autorità o ente, anzi si fanno creare da fedeli politici norme apposite per aumentare la propria indipendenza e impunità (Trattato di Maastricht, MES, Fiscal Compact...) nonché i puntuali benefici di decine di miliardi per conto dello Stato, ovvero del popolo, per ri-

scuotere cioè i frutti della truffa nel totale silenzio del sistema massmediatico;

- stampano denaro pressoché a piacimento, senza che vi sia alcuna controparte di ricchezza, vuoi tangibile (vi era la riserva aurea), vuoi stimata obiettivamente (lo spread è capzioso, basandosi sulla truffa stessa). Il valore dei soldi è cioè meramente virtuale nonché soggetto, anche a causa delle speculazioni borsistiche e delle dubbie agenzie di rating, a oscillazioni puramente arbitrarie. Le conseguenze, però, di questi giochi di avidità di pochi sulla pelle di molti, sono reali, eccome!

- Compiono operazioni per cui, per ogni banconota depositata in banca, è possibile crearne una frazione virtuale del 98-99% del valore (riserva frazionaria) e ciò, a sua volta, può essere fatto a catena con le frazioni derivanti da quel valore iniziale. Ciò per alimentare "generosamente" altre richieste di credito (leggi debito) con denaro che nemmeno esiste, ma che obbliga comunque chi lo usa a entrare nel meccanismo debitorio-usurario. Se i correntisti si precipitassero agli sportelli bancari per riscuotere i propri soldi, si scoprirebbe che di denaro ve n'è a malapena per l'1-2% di essi. Le banche combattono il contante e vogliono virtualizzare il più possibile la moneta, affinché non si scopra che la fiducia data al sistema bancario è pura illusione.

L'Islanda, ad esempio, smascherato l'inganno, se n'è di recente sganciata, ripudiando il debito che le era stato chiesto di pagare, in quanto palesemente illegittimo, immorale e truffaldino, riscrivendo per bene le regole ed emettendo mandati di cattura per politici e banchieri responsabili del raggio. L'Argentina, dopo il crac, ha ri-nazionalizzato la Banca Centrale e recuperato la sovranità monetaria, anzitutto, verso una più sana ricostruzione.

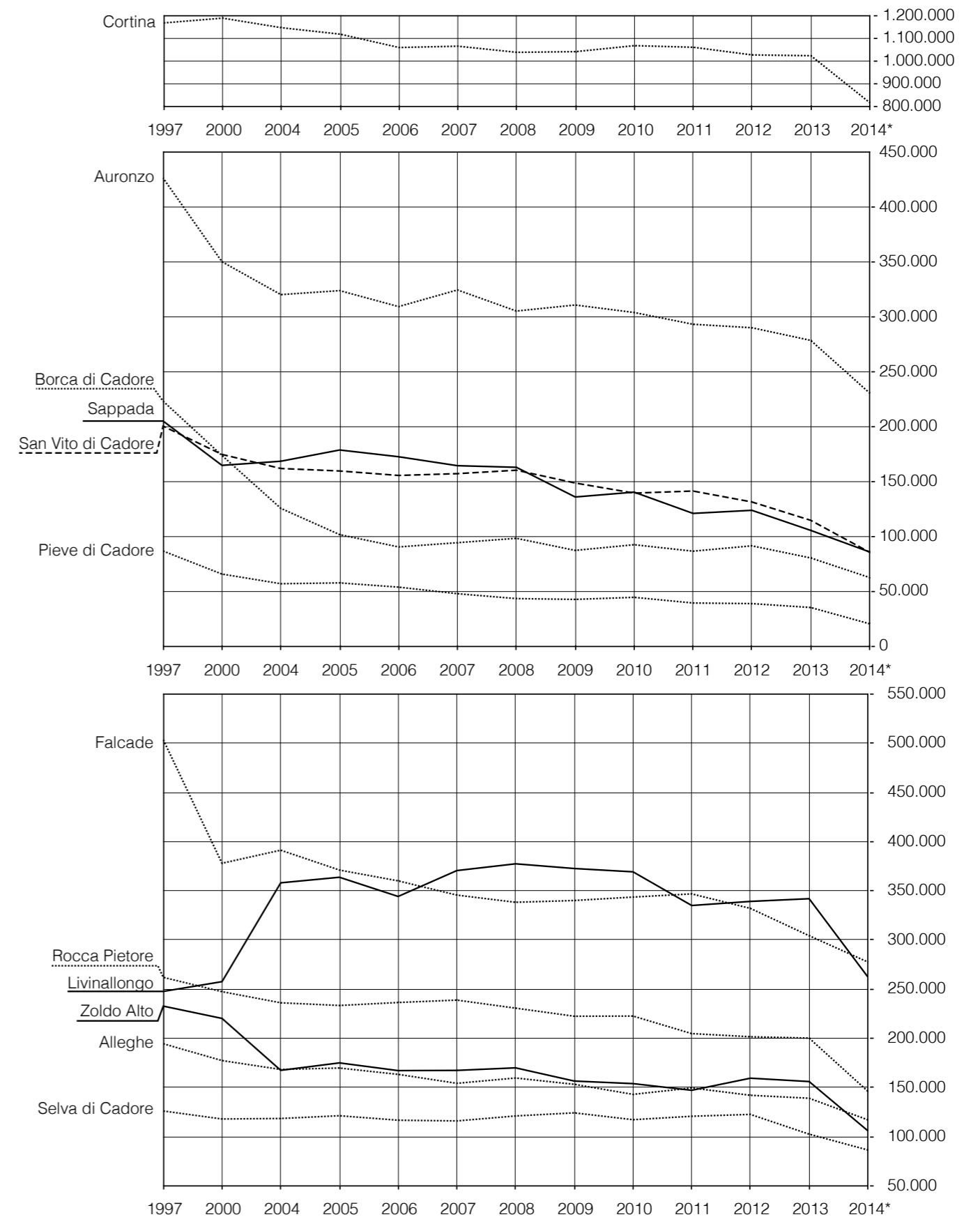
E NOI VOGLIAMO VIVERE DI TURISMO?

I numeri impietosi delle presenze dal 1997 al 2014. Dove stiamo andando? Ne siamo consapevoli?

Cortina

alcuni paesi del Cadore

altrove...



Fonte: Regione Veneto - * Nota: Presenze solo a fine agosto, ma l'andamento lascia comunque presagire per tutti un ulteriore considerevole calo.

IL COMMENTO AI LETTORI!

San Vito

• Tipo: asilo statale
Numero bambini: 48 dai 3 ai 6 anni
Retta: 90 euro (100 se stagionali; riduzione per famiglie con disagi)
• Asilo nido "privato" integrato
Numero bambini: 14 dai 2 ai 3 anni
Retta: 60 + 350/500 secondo residenza e altre variabili

Borca e Vodo

• Tipo: asilo paritario certificato, gestito da religiose
Numero bambini: 28 dai 3 ai 6 anni
Retta: 110 euro (riduzione per famiglie con disagi)

Cibiana

• Tipo: statale
Numero bambini: 12 dai 2 ai 5/6 anni
Retta: 60 euro per pagamento mensa (in caso di assenza di 10 o più giorni, riduzione di 1 euro al giorno)

Valle

• Tipo: asilo paritario certificato, gestito da religiose
Numero bambini: 80 dai 2 ai 6 anni
Retta: diversa per età, tra i 150 e 250 euro (riduzione per famiglie con disagi)

Pieve

Tipo: asilo statale
Numero bambini: 58 dai 3 ai 6 anni
Retta: prevista per la mensa, pagata in base al reddito

GLI ASILI: UN LUSO INDISPENSABILE

Riportiamo i dati di un servizio sociale che diviene sempre più importante, anche nei paesi più piccoli. I nonni ormai sono lontani o ancora al lavoro; i genitori si augurano di lavorare e di poter disporre di molta elasticità negli orari. D'altra parte i bambini, spesso figli unici, hanno sempre più bisogno di stare tra i coetanei per imparare a convivere, equilibrare le esigenze personali, giocare insieme e - perché no? - sentirsi meno soli.

Cortina

• Scuola dell'infanzia Frenademez
Tipo: paritaria
Numero bambini: 119 dai 2 ai 5/6 anni; disponibilità ricettiva anche per non residenti che passano a Cortina la stagione invernale (da dicembre a Pasqua); quest'anno sono 15.
Retta: 80 euro di iscrizione + 142 euro rata (riduzioni: in caso di due fratelli compresenti, uno paga l'intero, l'altro la metà); riduzione per famiglie con disagi

• Associazione "Facciamo un nido"
Centro infanzia Montessori - Zuel
Tipo: paritaria
Numero bambini: 19 bambini nell'asilo nido e 22 nella scuola materna, prevista l'accoglienza di stagionali ma per periodi di almeno 4 mesi.
Retta: 100 euro di iscrizione + una retta variabile su giorni/orari. La retta base di frequenza mattutina lunedì-venerdì è di 340 euro per il nido e 230 euro per la materna.
Riduzioni: per il secondo o il terzo figlio è del 30%, sulla retta più alta

Ma perché... era Natale?

Nell'immaginario comune, il periodo legato al Natale è sinonimo di luci, festa, colori, e soprattutto condivisione. Giusto o sbagliato, sentito o non sentito che sia, il Natale porta con sé un'atmosfera raramente riscontrabile durante il resto dell'anno, e ovunque ci si adoperi per esaltarla e renderne tutti partecipi. Se poi decidi di passarla in montagna, cioè nella dimensione che più gli si addice, lasci lo smog della pianura con spirito pieno di aspettative e di progetti.

Difficile riscontrare tutto ciò nell'immagine desolante offerta, nel recente Natale, da San Vito.

A parte qualche rarissima eccezione, non un evento degno di questo nome, non un momento di condivisione, non una nota musicale d'atmosfera (vuoi pure in filodiffusione) all'esterno di negozi e luoghi di ritrovo; solo una serie di addobbi e luci messi insieme alla meno peggio, più per dovere che per il piacere di offrire un'immagine di sé a ospiti e valligiani, che di certo non hanno potuto non prenderne atto tra le delusioni, il rammarico, la critica: "il giardino dei Trabucchi, quello sì: una famiglia ha fatto più accoglienza e atmosfera di un intero paese!" Siamo d'accordo sul fatto che il periodo è difficile e che le risorse economiche languono, ma un "facciamoci gli auguri", casomai supportato da qualche litro di vin brulé, promosso in piazza dopo la messa di mezzanotte, un Babbo Natale (...pure finto!), uno zampognaro (per quanto scalcagnato), un coro, una qualsiasi scusa per far incontrare la gente, sono state occasioni mancate, pur comportando oneri economici e organizzativi irrilevanti. Nella vicina Cortina, al di là delle po-

lemiche sui finti fiocchi proiettati sul campanile - ma si sa, criticare è uno sport senza confini - tutti i negozianti si sono accordati per dare un'immagine di unione, uniformando le illuminazioni; camminare per corso Italia, e non solo, dava almeno il senso dell'eccezionalità del momento.

"Siamo commissariati, non c'è un'amministrazione", è stata la giustificazione di qualche sanvitese. E' quasi passato un anno dalla vuota tornata elettorale e dal suo ben noto esito. Un periodo durante il

ANTONIO PALATINI

peggio, non volontà di fare squadra, di offrire un'immagine apprezzata anche fuori confine del paese, creando insieme un progetto comune da perseguire con determinazione e tutti insieme. A Treviso, nella centralissima piazza dei Signori, luccicava uno splendido abete di oltre 16 metri omaggio del comune di Brunico.

I nostri abeti non sono sufficientemente belli? Ci vuole un guru della pubblicità per un'idea simile?

Sembra impossibile che non si possa creare un progetto d'insieme, superando lamenti e sterili critiche, riunendo intorno a un tavolo tutti coloro che devono (...o dovrebbero?) essere protagonisti del nostro futuro: Amministrazione (quando c'è), Consorzio di promozione turistica, Regole, negozianti, albergatori, la decina e più di associazioni volontaristiche, senza dimenticare quanti vogliono contribuire in qualche modo. Non ci sono disponibilità economiche? Prima del denaro ci vogliono le idee!

La nave San Vito è oramai da tempo preda delle onde della crisi e di un mare mosso che impedisce il trovare la rotta. Ci spetta il dovere di confrontarci e studiare una rotta comune, impugnando saldamente il remo e spingendo tutti insieme, con la massima forza, consapevoli che se qualcuno rema con meno vigore, la nave gira su se stessa.

Abbiamo il dovere di provarci, lo dobbiamo a noi stessi, alle generazioni che ci hanno preceduto (a cui tanti si richiamano, ma solo con proclami e statuti sulla carta), lo dobbiamo ai nostri giovani, se non vogliamo perderli più di quanto già oggi avviene. Se non altro come esempio.



La chiesa di Corte di Cadore tra terra e cielo

ALESSANDRA CUSINATO

Una guglia svetta tra il bosco, sopra Borca di Cadore, a segnare un luogo sacro e insieme il fulcro del villaggio voluto nel 1954 da Enrico Mattei, Presidente dell'ENI, per le vacanze dei propri dipendenti. All'architetto Edoardo Gellner affida la progettazione delle seicento abitazioni, degli spazi sociali e delle infrastrutture per quella nuova comunità nella frazione di Corte di Cadore.

Nel settembre del 1956 Gellner decide di affrontare il progetto più importante, quello della chiesa, chiedendo la collaborazione a Carlo Scarpa, la cui amicizia risale al tempo degli studi allo IUAV di Venezia. Comincia così un susseguirsi di incontri a Cortina e a Venezia: schizzi, disegni, discussioni, una "avventura" che porta alla creazione di un edificio straordinario

che dialoga con il paesaggio, si raffronta con le vette circostanti, si fonde con la natura e, al tempo stesso, si eleva irresistibilmente verso il cielo.

Scorrendo i disegni di Scarpa e leggendo gli appunti di Gellner, sembra di poter vedere pian piano il progetto che prende forma: le discussioni sui materiali, sulla forma degli elementi di raccordo o decorativi, sulle colonne che si trasformano in pilastri, sui costoloni che divengono capriate, sulle aperture alla luce.

Il grande architetto Frank L. Wright fa da sfondo ad alcune scelte, come la forma a spioventi (chiesa di Madison, 1946-51) o l'idea di non porre un edificio sulla cima di un colle ma a fianco, tanto che a Borca l'altura accanto alla chiesa è stata preservata e incorniciata da un camminamento pedonale, mante-

nendo intatto il bosco come nota di contrappunto tra l'edificio e il paesaggio.

Continuo è il riferimento all'ambiente circostante: le pareti rocciose dell'Antelao dialogano sia con il calcestruzzo grezzo, segnato dalle "casserature" e dalle incisioni, sia con le grandi lastre di marmo che rivestono i pilastri interni. Il legno, materiale privilegiato della montagna, è presente nelle tavole di larice che chiudono la facciata e nel mogano della soffittatura dell'ingresso, delle panche e dei listelli a fasce dell'entrata a formare duemila punti luce.

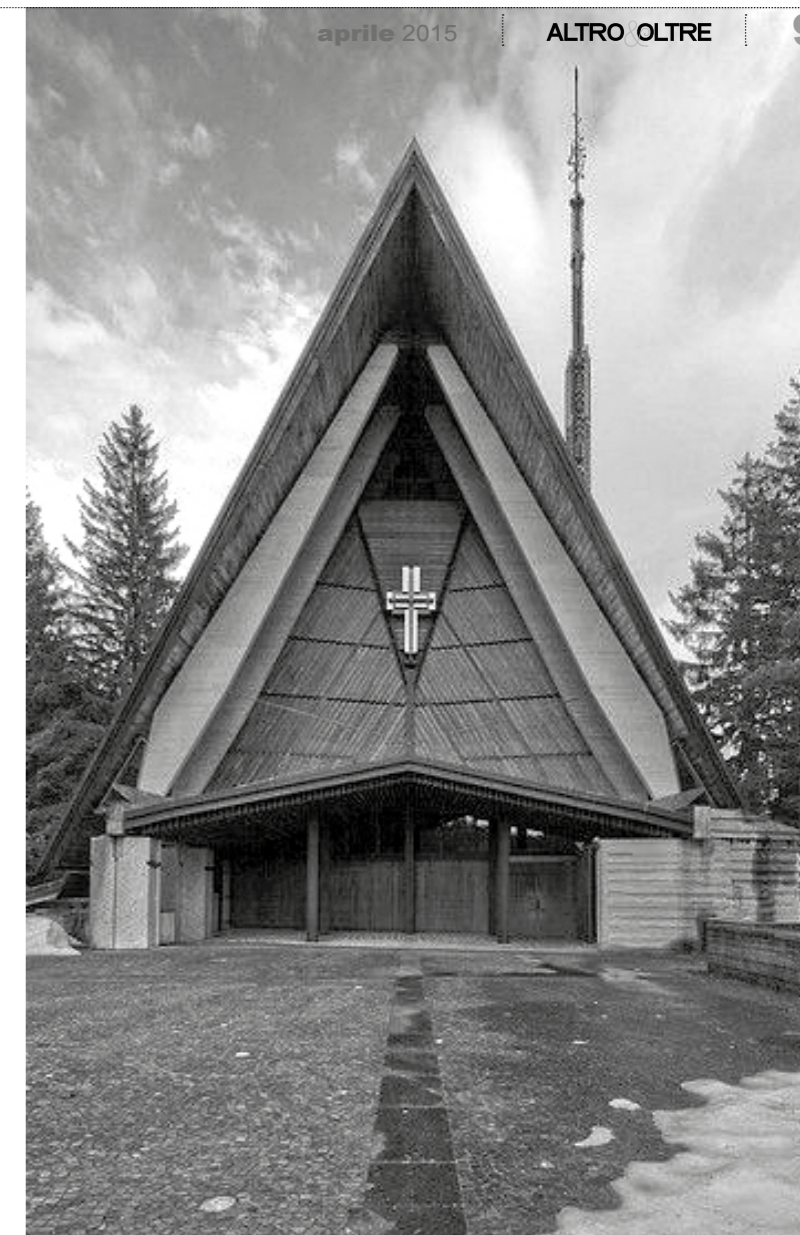
Ed è la luce l'altra protagonista, che dall'esterno penetra tramite le vetrate a nastro delle navate laterali e illumina soprattutto, e non a caso, la parte dell'altare, grazie allo sfasamento della copertura in corrispondenza del transetto a causa della pianta non simmetrica. Di nuovo, legno e calcestruzzo nel pavimento, scelta originale realizzata con sezioni di tronchi di larice collocati come piastrelle naturali, richiamo al bosco e alla tradizione, già sperimentata da Gellner nel 1947 per la casa Menardi a Cortina.

Nel costruire lo spazio sacro, gli architetti uniscono alle forme moderne alcuni richiami antichi: le campane a giorno, notate nel campanile di San Giacomo di Veglia a Vittorio Veneto; la piccola cappella esterna, vista nelle antiche chiese della Carinzia, che permette, se l'edificio è chiuso, di poter dedicarsi alla preghiera; la guglia, composta da elementi costruttivi di acciaio che termina con una nuvola di palle dorate, derivate dalle croci multiple esterne della basilica di San Marco a Venezia.

Sempre da San Marco prendono spunto i lampadari disegnati da Scarpa e realizzati in vetro di Murano, unici elementi colorati nella chiesa oltre alla croce policroma della facciata, mentre tutti gli altri materiali sono lasciati al naturale; emerge l'altare in marmo bianco, fulcro della chiesa verso il quale lo sguardo è accompagnato grazie alle due file di pilastri esagonali e dal ritmo delle incredibili capriate realizzate in cemento, che spiccano sul controsoffitto in legno.

Ultimo elemento "compositivo" è il suono, ottenuto dall'ottima acustica e dai due organi, espressamente disegnati. Il principale, in controfacciata, è costituito da originali canne quadrate di legno e altre tradizionali in metallo; gli risponde il secondo, collocato nel transetto, in modo tale che i suoni possano permeare l'intero spazio della chiesa.

Su tutto domina l'idea fondamentale della costruzione in altezza sulla forma del triangolo equilatero, grazie al quale il tetto a falde spioventi si incunea nel paesaggio come una vetta. Tale scelta crea all'interno una verticalità pari solo a quella dell'arte gotica e a questo proposito si può ricordare il Duomo di Milano, la cui facciata è costruita su un triangolo pressoché



equilatero. Il senso della verticalità è quello dello spirituale, dell'ascesa, sottolineata dalle capriate e dai tiranti che definiscono lo spazio della navata. La forma dello spazio centrale incornicia, per chi entra in chiesa, il punto nevralgico dell'altare, sottolineato dalla finestra anch'essa triangolare, simbolo del divino fin dall'antichità.

A suggellare il collegamento tra la chiesa di Nostra Signora del Cadore e le vette, il campanile, guglia stretta e quasi trasparente che segna perfettamente l'unione tra terra e cielo.

Agenzia Immobiliare Cortinese

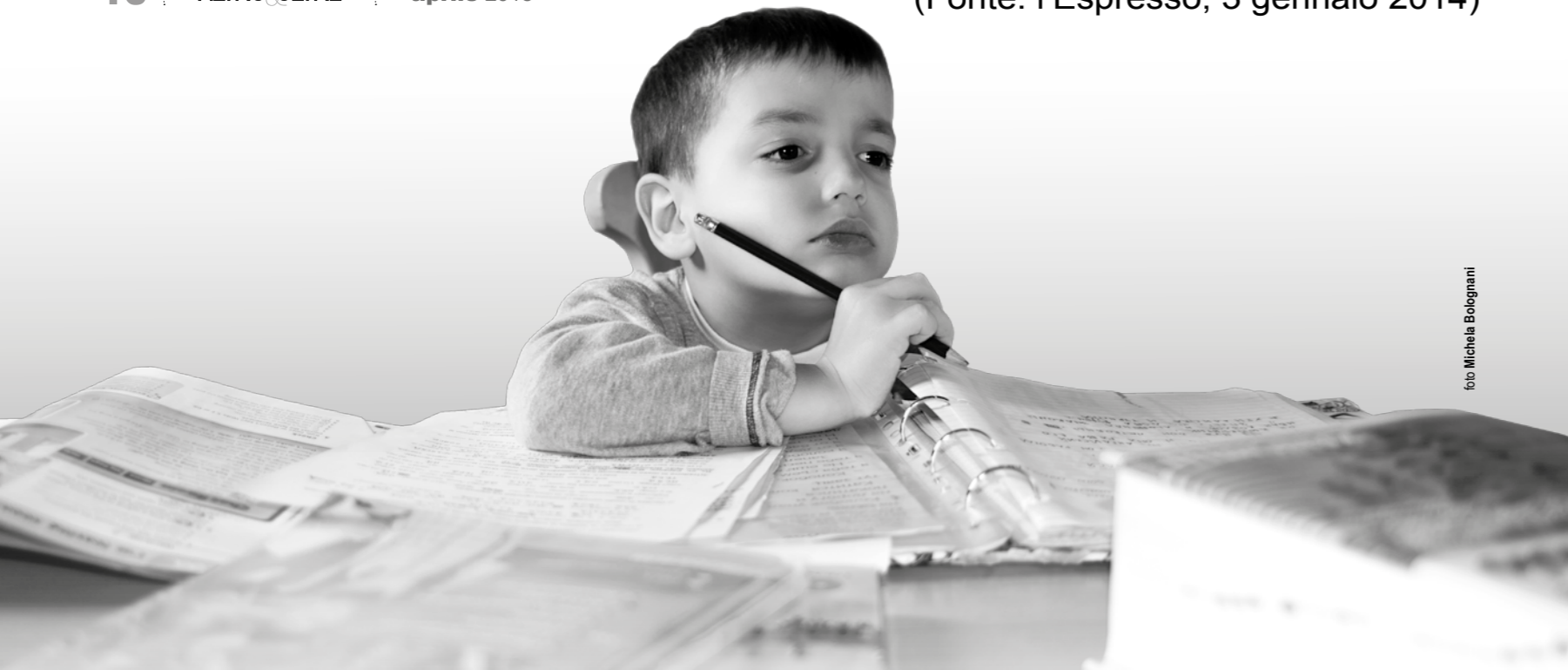
di Gianna Belli - Tel. 0436 863886

affittanze
compravendite
amministrazioni

32043 CORTINA D'AMPEZZO - Piazzetta S. Francesco, 15
Tel. 0436 863886 - Fax 0436 867554 - agenzia@cortinese.it

32046 S. VITO DI CADORE - Corso Italia, 8
Tel. 0436 99020 - Fax 0436 898042 - agsanvito@cortinese.it





Umberto Eco: “Caro nipote, studia a memoria”

Il semiologo e scrittore scrive al nipotino. Con una riflessione sulla tecnologia e un consiglio per il futuro: mandare a mente 'La vispa Teresa', ma anche la formazione della Roma o i nomi dei domestici dei tre moschettieri, perché Internet non può sostituirsi alla conoscenza né il computer al nostro cervello

Caro nipotino mio, non vorrei che questa lettera natalizia suonasse troppo deamicisiana, ed esibisse consigli circa l'amore per i nostri simili, per la patria, per il mondo, e cose del genere. Non vi daresti ascolto e, al momento di metterla in pratica (tu adulto e io trapassato) il sistema di valori sarà così cambiato che probabilmente le mie raccomandazioni risulterebbero datate.

Quindi vorrei soffermarmi su una sola raccomandazione, che sarai in grado di mettere in pratica anche ora, mentre navighi sul tuo iPad, né commetterò l'errore di sconsigliartelo, non tanto perché sembrerei un nonno barboglio ma perché lo faccio anch'io. Al massimo posso raccomandarti, se per caso capiti sulle centinaia di siti porno che mostrano il rapporto tra due esseri umani, o tra un essere umano e un animale, in mille modi, cerca di non credere che il sesso sia quello, tra l'altro abbastanza monotono, perché si tratta di una messa in scena per costringerti a non uscire di casa e guardare le vere ragazze. Parto dal principio che tu sia eterosessuale, altrimenti adatta le mie raccomandazioni al tuo caso: ma guarda le ragazze, a scuola o dove vai a giocare, perché sono meglio quelle vere che quelle televisive e un giorno ti daranno soddisfazioni maggiori di quelle on line. Credi a chi ha più esperienza di te (e se avessi guardato solo il sesso al computer tuo padre non sarebbe mai nato, e tu chissà dove saresti, anzi non saresti per nulla).

Ma non è di questo che volevo parlarti, bensì di una malattia che ha colpito la tua generazione e persino quella dei ragazzi più grandi di te, che magari vanno già all'università: la perdita della memoria.

È vero che se ti viene il desiderio di sapere chi fosse Carlo Magno o dove stia Kuala Lumpur non hai che da premere qualche tasto e Internet te lo dice subito. Fallo quando serve, ma dopo che lo hai fatto cerca di ricordare quanto ti è stato detto per non

essere obbligato a cercarlo una seconda volta se per caso te ne venisse il bisogno impellente, magari per una ricerca a scuola. Il rischio è che, siccome pensi che il tuo computer te lo possa dire a ogni istante, tu perda il gusto di metterlo in testa. Sarebbe un poco come se, avendo imparato che per andare da via Tale a via Talaltra, ci sono l'autobus o il metro che ti permettono di spostarti senza fatica (il che è comodissimo e fallo pure ogni volta che hai fretta) tu pensi che così non hai più bisogno di camminare. Ma se non cammini abbastanza diventi poi “diversamente abile”, come si dice oggi per indicare chi è costretto a muoversi in carrozzella. Va bene, lo so che fai dello sport e quindi sai muovere il tuo corpo, ma torniamo al tuo cervello.

La memoria è un muscolo come quelli delle gambe, se non lo eserciti si avvizzisce e tu diventi (dal punto di vista mentale) diversamente abile e cioè (pariamoci chiaro) un idiota. E inoltre, siccome per tutti c'è il rischio che quando si diventa vecchi ci venga l'Alzheimer, uno dei modi di evitare questo spiacevole incidente è di esercitare sempre la memoria.

Quindi ecco la mia dieta. Ogni mattina impara qualche verso, una breve poesia, o come hanno fatto fare a noi, “La Cavallina Storna” o “Il sabato del villaggio”. E magari fai a gara con gli amici per sapere chi ricorda meglio. Se non piace la poesia fallo con le formazioni dei calciatori, ma attento che non devi solo sapere chi sono i giocatori della Roma di oggi, ma anche quelli di altre squadre, e magari di squadre del passato (figurati che io ricordo la formazione del Torino quando il loro aereo si era schiantato a Superga con tutti i giocatori a bordo: Bacigalupo, Ballarin, Maroso eccetera). Fai gare di memoria, magari sui libri che hai letto (chi era a bordo della Hispaniola alla ricerca dell'isola del tesoro? Lord Trelawney, il capitano Smollet, il dottor Livesey, Long John Silver, Jim...) Vedi se i tuoi amici ricorderanno chi erano i domestici dei tre moschettieri e di D'Artagnan (Grimaud, Bazin, Mousqueton e Planchet)... E se

non vorrai leggere “I tre moschettieri” (e non sai che cosa avrai perso) fallo, che so, con una delle storie che hai letto.

Sembra un gioco (ed è un gioco) ma vedrai come la tua testa si popolerà di personaggi, storie, ricordi di ogni tipo. Ti sarai chiesto perché i computer si chiamavano un tempo cervelli elettronici: è perché sono stati concepiti sul modello del tuo (del nostro) cervello, ma il nostro cervello ha più connessioni di un computer, è una specie di computer che ti porti dietro e che cresce e s'irrobustisce con l'esercizio, mentre il computer che hai sul tavolo più lo usi e più perde velocità e dopo qualche anno lo devi cambiare. Invece il tuo cervello può oggi durare sino a novant'anni e a novant'anni (se lo avrai tenuto in esercizio) ricorderà più cose di quelle che ricordi adesso. E gratis.

C'è poi la memoria storica, quella che non riguarda i fatti della tua vita o le cose che hai letto, ma quello che è accaduto prima che tu nascessi.

Oggi se vai al cinema devi entrare a un'ora fissa, quando il film incomincia, e appena incomincia qualcuno ti prende per così dire per mano e ti dice cosa succede. Ai miei tempi si poteva entrare al cinema a ogni momento, voglio dire anche a metà dello spettacolo, si arrivava mentre stavano succedendo alcune cose e si cercava di capire che cosa era accaduto prima (poi, quando il film ricominciava dall'inizio, si vedeva se si era capito tutto bene - a parte il fatto che se il film ci era piaciuto si poteva restare e rivedere anche quello che si era già visto). Ecco, la vita è come un film dei tempi miei. Noi entriamo nella vita quando molte cose sono già successe, da centinaia di migliaia di anni, ed è importante apprendere quello che è accaduto prima che noi nascessimo; serve per capire meglio perché oggi succedono molte cose nuove.

Ora la scuola (oltre alle tue letture personali) dovrebbe insegnarti a memorizzare quello che è accaduto prima della tua nascita, ma si vede che non lo fa bene, perché varie inchieste ci dicono che i ragazzi di oggi, anche quelli grandi che vanno già all'università, se sono nati per caso nel 1990 non sanno (e forse non vogliono sapere) che cosa era accaduto nel 1980 (e non parliamo di quello che è accaduto cinquant'anni fa). Ci dicono le statistiche che se chiedi ad alcuni chi era Aldo Moro rispondono che era il capo delle Brigate Rosse - e invece è stato ucciso dalle Brigate Rosse.

Non parliamo delle Brigate Rosse, rimangono qualcosa di misterioso per molti, eppure erano il presente poco più di trent'anni fa. Io sono nato nel 1932, dieci anni dopo l'ascesa al potere del fascismo ma sapevo persino chi era il primo ministro ai tempi dalla Marcia su Roma (che cos'è?). Forse la scuola fascista me lo aveva insegnato per spiegarmi come era stupido e cattivo quel ministro (“l'imbelle Facta”) che i fascisti avevano sostituito. Va bene, ma almeno lo sapevo. E poi, scuola a parte, un ragazzo d'oggi non sa chi erano le attrici del cinema di venti anni fa mentre io sapevo chi era Francesca Bertini, che recitava nei film muti venti anni prima della mia nascita. Forse perché sfogliavo vecchie riviste ammassate nello sgabuzzino di casa nostra, ma appunto ti invito a sfogliare anche vecchie riviste perché è un modo di imparare che cosa accadeva prima che tu nascessi.

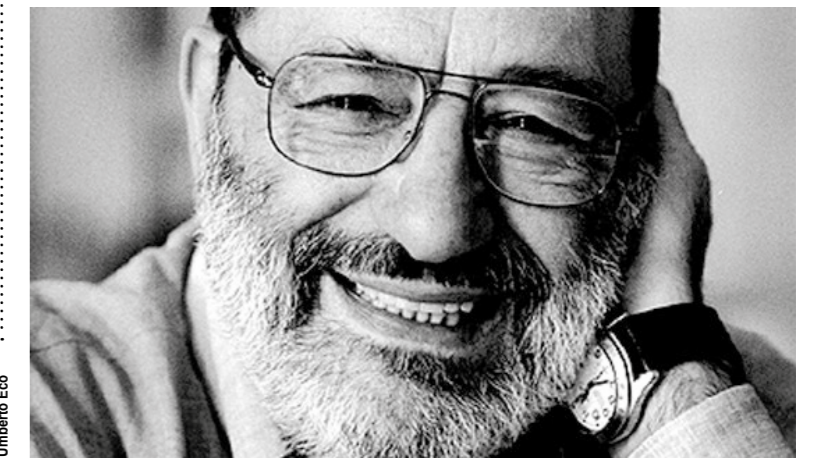
Ma perché è così importante sapere che cosa è accaduto prima? Perché molte volte quello che è accaduto prima ti spiega perché certe cose accadono oggi e in ogni caso, come per le formazioni dei calciatori, è un modo di arricchire la nostra memoria.

Bada bene che questo non lo puoi fare solo su libri e riviste, lo si fa benissimo anche su Internet. Che è da usare non solo per chattare con i tuoi amici ma anche per chattare (per così dire) con la storia del mondo. Chi erano gli ittiti? E i camisardi? E come si chiamavano le tre caravelle di Colombo? Quando sono scomparsi i dinosauri? L'arca di Noè poteva avere un timone? Come si chiamava l'antenato del bue? Esistevano più tigri

cent'anni fa di oggi? Cos'era l'impero del Mali? E chi invece parlava dell'Impero del Male? Chi è stato il secondo papa della storia? Quando è apparso Topolino?

Potrei continuare all'infinito, e sarebbero tutte belle avventure di ricerca. E tutto da ricordare. Verrà il giorno in cui sarai anziano e ti sentirai come se avessi vissuto mille vite, perché sarà come se tu fossi stato presente alla battaglia di Waterloo, avessi assistito all'assassino di Giulio Cesare e fossi a poca distanza dal luogo in cui Bertoldo il Nero, mescolando sostanze in un mortaio per trovare il modo di fabbricare l'oro, ha scoperto per sbaglio la polvere da sparo, ed è saltato in aria (e ben gli stava). Altri tuoi amici, che non avranno coltivato la loro memoria, avranno vissuto invece una sola vita, la loro, che dovrebbe essere stata assai malinconica e povera di grandi emozioni.

Coltiva la memoria, dunque, e da domani impara a memoria “La Vispa Teresa”. •



Umberto Eco



iGreen
LITROVI SOLO NEI CENTRI OTTICI

GRUPPO
GREENVISION
CENTRI OTTICI SELEZIONATI

**GLI OCCHIALI LEGGERI, FLESSIBILI, COLORATI, COMODI.
IN SOLI 5 GRAMMI.**

ZEISS Con lenti Zeiss
qualità alla tua vista.



CENTRO OTTICO
Igor Ghedina

Via del Mercato, 6 Cortina
Tel. e Fax 0436 863719
www.otticocortina.it
ghedina@greenvision.it

NIVES MILANI



CHIUSURA ESTIVA DEI PASSI DOLOMITICI

La vuole Bolzano: preoccupazione tra gli operatori bellunesi. Prese di posizione della politica e mediazione degli ambientalisti

Passi dolomiti chiusi non solo ai mezzi pesanti, alle auto, ma anche alle moto, alle vetture d'epoca: in pratica, a tutti i mezzi motorizzati, eccetto quelli di servizio. Accadrà dalla prossima estate, secondo quanto annunciato e anticipato dalla Provincia autonoma di Bolzano, a fasce orarie specifiche e con poche finestre di libero accesso.

Una decisione che ha sortito allarmismo in provincia di Belluno, soprattutto tra gli operatori già alle prese con un carico elevato di problematiche. L'eventuale stop al traffico sui passi dolomiti, posto in essere dalla Provincia di Bolzano, pare non trovare analogo supporto decisionale da parte trentina che, dal punto di vista del territorio, è quanto mai anch'essa competente. Come lo è Belluno del resto. Il conflitto è acceso. Ci sono situazioni in cui la cultura dell'accesso alle alte quote con l'uso del mezzo privato è stata superata, questo è vero: ne sono derivate anche discordie, contestazioni e si è visto come esercenti, albergatori, "rifugisti" abbiano fatto il possibile per mantenere aperto il traffico. Insomma una bella battaglia.

Oggi però, assicura la sezione italiana della CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi), in queste località non tornerebbero più indietro. E ne cita alcune: Val di Genova, Adamello, Passo Nivolé-Gran Paradiso. Il trend di presenze turistiche, dal momento della chiusura, è salito vertiginosamente, come del resto è dimostrato in località simili austriache e svizzere.

Dello stesso parere in provincia di Belluno pare non esserci proprio nessuno. I politici bellunesi in Parlamento hanno già esposto, attraverso interrogazioni varie, quella che definiscono l'"arroganza" di Bolzano nei confronti dei territori confinanti:

"...un atteggiamento sprezzante che non può che essere spedito al mittente". Il senatore di Forza Italia Giovanni Piccoli, in merito a questo stop al traffico sui passi, ha convinto un'ottantina di aziende turistiche della nostra provincia a sottoscrivere una lettera di contrarietà. E chiede poi che anche il Governo si esprima sul tema. Si è anche parlato, a suo tempo, del pagamento di un pedaggio, ma "Cipra Italia" si è sempre dichiarata contraria, visto che il pedaggio non disincentiva l'uso delle auto o delle moto (vedi Großglockner e Tre Cime di Lavaredo). La proposta ambientalista è invece quella della mediazione, in contrasto con le imposizioni per decreto. "Cipra Italia" ha chiesto agli enti pubblici di procedere con coraggio, ma solo dopo che avranno strutturato un servizio di trasporto pubblico alternativo, efficace. Ha chiesto, poi, che la chiusura dei passi avvenga a fasce orarie, dalle 9 alle 16 ad esempio, ed inoltre, assieme ad altre associazioni, di ridurre comunque i limiti di velocità: imposizione ovunque dei 60 km orari e divieto di accesso alle moto che superano i 65 db di rumorosità. Specialmente nei quattro passi dolomiti l'accesso è facilitato dalla presenza di funivie e seggiovie che agevolano il raggiungimento delle mete senza troppa fatica.

Il turismo che si fa strada di questi tempi è quello della bicicletta e, comunque, quello ispirato alla ricerca del silenzio e al diretto contatto con la natura. Ma per mettere d'accordo le parti c'è bisogno di un confronto serrato tra istituzioni e operatori economici e volontariato.

Le Dolomiti non possono finire per essere montagne troppo simili alle altre. Pur sempre, da non dimenticare, sono monumento del mondo, patrocinato dall'UNESCO.

CASA SANTA CHIARA

EMANUELA URSINO



A Bologna e Pieve di Cadore l'impresa della solidarietà

Una storia di solidarietà commovente e una testa di ponte tra Bologna e il Cadore. E' questo che ci racconta la vita di Aldina Balboni, fondatrice di Casa Santa Chiara, e quella di tanti altri che, con lei, da oltre 50 anni, danno assistenza e speranza a disabili e senza famiglia.

Tutto comincia nel 1959 quando, dice Aldina: "...uscendo dal lavoro, trovai ad aspettarmi tre ragazze della Sacra Famiglia, l'istituto che dovevano lasciare al compimento dei 18 anni. Non avevano parenti e non sapevano cosa fare". Ci pensò lei a dare loro un tetto e ad avviarle al lavoro.

Da quel momento non è più finita e la sua opera di bene si è trasformata in un'impresa di fratellanza, ingrandendo negli anni e divenendo per Bologna una risorsa insostituibile.

Aldina si ispira a Santa Chiara, da ciò il nome della comunità, e inizia affittando una casa in via Pescherie Vecchie. Aggiunge poi altri due appartamenti sempre allo stesso indirizzo; in via Tagliapietre apre poi una mensa che distribuisce 120 pasti al giorno. Le ragazze orfane, in condizioni difficili o con famiglie problematiche, trovano accoglienza e un nuovo, caloroso nucleo.

Pian piano le attenzioni della comunità si evolvono: dal 1970 si indirizzano ai disabili con disturbi psichici; nel 1969 in via Castiglione, sempre a Bologna, è accolto il primo gruppo di ragazze con disagio psicologico. Si costituisce la Cooperativa Casa S. Chiara, orientata alla cura di situazioni di maggiore gravità. Chiude, dopo sofferta decisione, la Comunità di via Pescherie Vecchie, divenuta molto numerosa e con ragazze perlopiù autosufficienti.

La legge Basaglia (1978), prevedendo la chiusura dei manicomi, lascia un enorme vuoto di alternative per la gestione dei disabili mentali. Nell'ottica della dei-

stituzionalizzazione e di una maggiore personalizzazione delle strutture che, ben prima della normativa, ne aveva guidato l'opera e il cambio di passo, Casa Santa Chiara offre una soluzione: accoglie i disabili seguendoli anche oltre la maggiore età e aiuta le loro famiglie.

<< dall'Emilia all'operazione Sottocastello >>

Sempre negli anni '70 prende corpo un'altra eccezionale iniziativa: la costruzione di Casa Santa Chiara a Sottocastello, frazione di Pieve di Cadore. L'idea è quella di costruire un luogo per la villeggiatura. E' una straordinaria manifestazione di solidarietà che mobilita giovani provenienti da tutta Italia, ma anche dal Canada e dall'Olanda: donano le loro braccia, il loro impegno e il tempo libero nell'edificazione della casa vacanza. Tre estati di lavoro e finalmente, nel 1973, la struttura è pronta a offrire svago a ragazzi con handicap psichici di varia gravità, affetti da sindrome di Down o altre disabilità. Può ospitare complessivamente fino a cento persone e, in agosto, si riempie.

L'operazione Sottocastello promuove iniziative di sensibilizzazione, raccolta fondi e materiali. E' veramente qualcosa di speciale. Così la descrive Monsignor Fiorenzo Facchini, da tanti anni al fianco di Aldina Balboni: "Sottocastello è una casa vacanza aperta a tutti, disabili e no. Ci sono famiglie, gruppi giovanili e volontari riuniti per realizzare un'esperienza di condivisione e di servizio. La sfida è quella di far scoprire e conoscere a persone "normali" quei volti nascosti che ci sfuggono nella quotidianità: una realtà che talvolta fa paura e che invece, nella sua diversità, rappresenta una ricchezza. Lo scopo è l'integrazione, per questo l'esperienza è allargata a giovani e famiglie".

Gli ospiti sono impegnati tutto il giorno in attività di vario genere, proposte e ge-

stite dai volontari. Le serate sono sempre all'insegna dell'allegria con giochi, canzoni e prove di recitazione.

Gli anni seguenti sono un susseguirsi di tanti altri progetti che hanno visto l'apertura di centri a scopo ricreativo, agricolo, rieducativo e gruppi famiglia, associazioni di volontariato ("Il Ponte") e altre iniziative anche di ordine spirituale. Questi, oggi, i numeri di Casa Santa Chiara:

- 10 gruppi famiglia composti da 6-7 persone;
- 5 centri diurni dedicati a laboratori e attività agricole;
- 1 centro per il tempo libero: "Il Ponte";
- 140 circa i dipendenti regolarmente assunti.

I centri e i gruppi si sostengono con rette fornite da enti pubblici (ASL, Comuni), integrate da elargizioni e dall'opera del volontariato. E il posto non manca anche per chi non può pagare.

Sempre Monsignor Facchini spiega che "...l'esperienza di Casa Santa Chiara è nata dal volontariato e nel tempo si è strutturata nella forma cooperativa, ma del volontariato si avvale e con esso si integra".

Tutto questo è stato possibile grazie al lavoro, alla dedizione costante e all'interesse per gli altri: quei diversi che, grazie al potente motore della solidarietà, hanno avuto un'altra opportunità, una nuova vita, fatta di attenzione e affetto.



foto fornite dall'istituzione Santa Chiara

Idromassaggio con bollicine

MARCO POZZALI



C'è quella terra che tanto ti affascina, quella ininterrotta distesa di vigne basse e ordinate, quelle due città a farne presidio, Epernay da un lato e Reims dall'altro e quell'intimità che senti crescere dentro a ogni viaggio, a ogni soggiorno

Ci sono tre amici che potremmo anche citare con i loro nomi reali, Riccardo, Stefano e Marco, ma preferiamo chiamarli soltanto i tre amici. C'è un viaggio, per diletto, non per lavoro. Quattro giorni lontano dalla veloce quotidianità dei fatti: impegni, famiglia, mogli e figli, asilo, appuntamenti, corsa. Quattro giorni così, lasciando un poco andare, sulla rotta dello Champagne.

Uno dei tre ha problemi d'insonnia e tende alla meticolosità estrema (con evidenti tratti di ansia) negli orari; un altro è piuttosto preciso e operativo, il terzo tende a fare ritardo, non per mancanza di rispetto ma perché prende la vita con calma e serenità e perché ama stare il più possibile coricato.

Il primo, alle 4.00 antimeridiane, con appuntamento alle 4.15, è in strada ad attendere gli altri due. Ha già mandato un sms citando il solito De Gregori, ne *I muscoli del capitano*: "dritto sul cassero fumo la pipa, in questa alba fresca e scura, che rassomiglia un po' alla vita, dove siete?". Gli altri poi arrivano e sono le 4.25. Due ore e trenta prima del volo sono all'aeroporto. Non si sa mai: il Bologna-Parigi è turbolento, si balla parecchio e i tre parlano del programma, delle aziende da visitare, di cosa assaggiare.

Al Charles de Gaulle c'è ad aspettarli un'autista. Incastrata su un Mercedes nero di quindici anni, vintage oppure millesimé si potrebbe dire, siede probabilmente la più brutta donna del pianeta, con un improbabile giubbino di jeans smanicato anni '80.

I tre sono felici: toccheranno alcune tra le migliori cantine della Champagne e molti Vignerons Indépendant, senza dover fare nulla d'altro che assaggiare, guardare e ascoltare.

La sera poi alloggeranno a Reims, godranno di un hotel molto confortevole e della splendida compagnia di una cara amica che da moltissimi anni lavora per una importante Maison di Tours-sur-Marne, il cui padre, a partire dal 1949, è stato direttore amministrativo e segretario generale di Mumm.

Nicole, si chiama l'amica, è nata a Reims e al collo ha una collanina d'oro con una bottiglia di Champagne. È lì da quando l'hanno battezzata. Chi meglio di lei può conoscere e raccontare l'anima, lo spirito di questa magica regione?

La prima sera, dopo Laurent-Perrier e Salon, a Le Mesnil-sur-Oger, i tre amici, piuttosto affaticati, si concedono un lungo idromassaggio. Le bollicine della vasca circolare si confondono a quelle bevute, che rendono effervescenti i pensieri. Le bolle sono una bella invenzione, forse la più bella, non c'è che dire, affermano i tre. E pianificano l'attacco a Bollinger per il giorno seguente.

Di Bollinger, due dei tre hanno una precisa idea: è lo Champagne di 007, roba da cattura, roba giusta, un poco glamour, molto alla moda. L'altro è dubbioso, conosce bene i prodotti, che pure gli piacciono, ma è molto diffidente. A lui tutta questa cosa del nome, del marchio, non convince. Anzi, pensa, sarà un bluff? Un artificio commerciale stratificatosi nel tempo che serve principalmente a soddisfare i clienti, a gratificarli con ciò

che chiedono, uno Champagne di prestigio, adatto ai momenti più in. Gli sfigatelli sono lontani, i contadini che ti accolgono in cucina con la camicia a quadri, i pantaloni da lavoro, le mani tagliate dalla fatica e ti fanno assaggiare i loro vini in *flute* davvero minuscole, magari risciacquate e non lavate, non fanno per loro. Loro, i bulli, vogliono esserci alla grande. E Bollinger è esserci alla grande, pensa quello un poco diffidente. Eppure è entusiasta di andarci a sbattere il naso su quella porta bianca con la banda rossa, fosse solo per l'unicità dei due piccoli "francobolli" di vigneto franco di piede a Pinot Noir che sono proprio ad Ay, davanti alla Maison. Non si sa come, mistero del vino, questi due lembi di terra siano sopravvissuti alla fillossera. Lavorate solo a mano e custodite come il più prezioso dei doni, queste vigne danno tremila bottiglie l'anno. Bella storia, si ripete il diffidente, mentre sale sulla Polo di Nicole. Sono le 8.30, una delicata e aerea pioggerellina muove da occidente, il cielo è grigio ma non plumbeo, il freddo è sottile ma non tagliente.

L'amico che tende alla posizione orizzontale riesce ad addormentarsi nel tragitto tra Reims e Ay, mentre scrive sms in Italia per annunciare l'imminente visita Chez Bollinger.

Quello preciso e operativo guarda il panorama con un velo di malinconia. Ad attendere i quattro un pezzo grosso della Maison, Clément Ganier, direttore del marketing e caro amico di Nicole.

La sede è elegante e raffinata, molto meno glamour di ciò che si attendevano, sobria piuttosto, e anche austera. La visita li lascia senza fiato: le cantine corrono sotto il paese, cunicoli, passaggi e ovunque vino: fermo, protetto, custodito.

L'idea del custodire è ciò che più connota Bollinger: custodire, preservare per tramandare i propri valori, la propria storia, tramite gli Champagne.

Qualcosa di molto profondo e articolato.

E poi il racconto di Monsieur Ganier: "La nostra casa è tra le pochissime ad avere mantenuto una sua totale indipendenza finanziaria. Dalla sua nascita, nel 1829, Bollinger continua a realizzare e affinare i suoi Champagne come l'ha sempre fatto: in famiglia. Il nostro obiettivo è riuscire a perpetuare ogni anno uno stile, quello della Maison, che rimane l'ideale al quale ci riferiamo in ogni nostra azione. Il nostro patrimonio è qui sotto, in questi cunicoli, custodi della ricchezza che voi potete vedere: circa quattrocentomila magnum che contengono preziosi *vin de réserve* anche per più di dieci anni. Sono le migliori espressioni Grand Cru dei nostri villages. Come vedete, qui sotto, il lavoro è quasi del tutto artigiano, manuale, niente tecnologia. Ci sono le botti, un mastro bottaio, che costruisce e ripara, perché ancora riteniamo che il legno consenta uno sviluppo degli aromi e offra una lunga conservazione ai vini".

I tre amici, assieme a Clément e a Nicole, risalgono, si accomodano in un salottino caldo, stile countryside francese. Su divani molli si dedicano agli assaggi: molti Champagne, le bollicine che ancora salgono, nuovo idromassaggio per la mente e per l'anima.

I tre amici hanno capito. Ciò che si percepisce da lontano quasi mai sfiora la verità.

L'idea di Bollinger, gli agenti segreti, le bellissime donne, il fascino della cattura, forse ci sono perché prima un Signor Champagne si è fatto apprezzare per la sua bontà, per la sua classe e per la sua personalità.

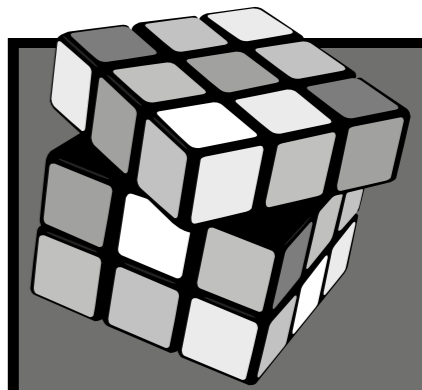
Gli Champagne Bollinger sono piuttosto maschili: decisi, marcati, puntuali, ma mai carichi e ridondanti. Anzi. Si esprimono con forza e precisione, senza sbavature, senza inutili orpelli, essenziali nella grandezza. Tutto il resto ne è conseguenza dei nostri giorni, del nostro sistema: risolto di immagine commerciale, ci mancherebbe. Ma chisseneffrega.

I tre amici, con Nicole e Clément, vanno a pranzo in un accogliente ristorante di Tours-sur-Marne: La Touraine Champenoise si chiama, tappa obbligatoria di ogni viaggio in quella terra.

Parlano, mentre mangiano, e ricordano. A uno dei tre, complice qualche bicchierino di troppo, esce una frase a effetto: "È bello tenere per il Chievo, ma quando gioca il Barcellona ti diverti di più". •

de LOTTO
Since 1938

DE LOTTO
FABBRICA OCCHIALI
SAN VITO DI CADORE



SPI
GO
LA
TU
RE

FILASTROCCHIE ELETTORALI

Ambarabà Ciccò Ciccò
due/tre listette adesso ho
che discusso han per ore
chi dev'esser primo attore.
Ma il puparo uno è
e manovra tutte e tre

NONNO LIBERO

I giornali del 18 febbraio riportano le notizie di Silvio Berlusconi, ancora costretto a pagare le Olgettine, come Ruby e le sue maxi spese. Quelli del 13 marzo quantificano il tutto in oltre due milioni di euro e un TFR di venticinquemila per molte di queste "fanciulle in fiore" folgorate sulla via di Arcore. Silvio Berlusconi: un Nonno Libero nella Casa della Libertà.

MORTI...DI PACE

I dati ONU relativi al 2014 in Afghanistan riportano un aumento del 22% di morti.

E pensare che abbiamo chiamato tutto questo: "Missione di pace" oppure "Esportare la democrazia".

SPOSTATI I LIMITI

Val Fonda, ennesima valanga. Tre scialpinisti deceduti. Cordoglio, commozione e vicinanza sincera alle famiglie. Giornali e televisione hanno parlato di montagna killer: che essa, in qualsiasi stagione la si percorra, nasconda rischi tipici della propria natura è risaputo. Rischi che la rendono affascinante e gratificante, per il bisogno che ognuno ha di misurarsi, conoscere. Lassù ci si sente sempre più vivi, liberi, realizzati. Ma la paura andrebbe sempre vissuta per consentire un certo controllo, anche quello della rinuncia, se necessaria. La montagna va intesa come luogo di gioia e, perché no?, di esaltazione, purché non si trasformi in terreno di tragedia. Guardare la montagna a misura d'uomo, sempre.

UNA LEGA DI PENSIERI

Ma Ruby e le Olgettine sono extra-comunitarie o no?
Ma Ruby e le Olgettine finirebbero nella zona a luci rosse di Roma?
Matteo Salvini quando medita sulle alleanze ci pensa o no?



Il treno dell'indifferenza

I cento anni della ferrovia Belluno-Calalzo in un interessante e corposo libro

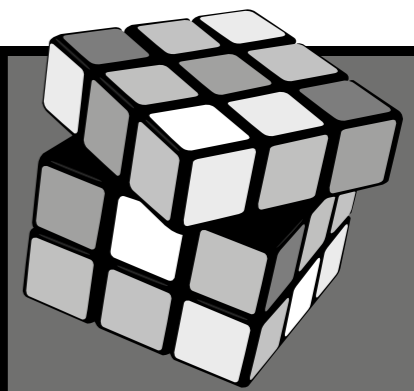
L'autore, Roberto Tabacchi, percorre attento e documentato i cent'anni che ci separano dall'entrata in servizio della linea ferroviaria Belluno-Calalzo. Oltre che descrivere con dovizia terminologica mezzi, vetture, vagoni, ausili di sicurezza, viadotti, gallerie e tanti altri tasselli dell'evoluzione ferroviaria, Tabacchi si sofferma, come fossero stazioni intermedie, anche sulle vicende esterne allo scenario ferroviario: avvenimenti e riflessioni che aiutano a comprendere i legami che accomunano la piccola storia ferroviaria ai mutamenti politici, economici e sociali del nostro lembo di terra periferica. Ma soprattutto, si coglie un'attenzione all'involuzione che ha determinato il declassamento della linea ferroviaria a ramo secco, con conseguenti chiusure che si sono ripetute e protratte nel tempo e, ogni volta, giustificate da ragioni tecniche di sicurezza, che mascherano una volontà di chiusura definitiva. In filigrana, Tabacchi denuncia la regressione affettiva dei Cadorini nei confronti della loro ferrovia. Con calore e trasporto, ricorda la "calata" in Laguna del 1979: oltre cinquemila manifestanti ad attuare un blocco simbolico della stazione di Venezia e alcuni treni a lunga percorrenza costretti a fermarsi per qualche minuto. Lo spirito combattivo e pressoché unitario di allora era stato risvegliato e alimentato dall'irruenza sociale dell'ayatollah, com'era stato chiamato Edi Demenego, che dai microfoni di Radio Club 103 quotidianamente indottrinava. Di lì a poco, il

Ministero del Tesoro deliberò gli stanziamenti per consentire l'inizio urgente dei lavori che hanno portato al ritorno dei treni sulla linea. Oggi ci si chiede se in effetti l'affezione degli utenti non sia scemata, per non dire cessata quasi del tutto. La dura realtà della regressione economica e i mutati interessi sociopolitici hanno condizionato sia le autorità ferroviarie che gli utenti che, soprattutto, i politici locali: i primi smettendo di investire nel rinnovo di attrezzature e mezzi; i secondi nel fruire di un servizio inadeguato alle necessità; i terzi non credendo nella mobilità su rotaia. "Altre Strade Dolomiti", l'associazione che informa sulle ricadute economiche, sociali e ambientali delle grandi opere autostradali programmate nelle nostre valli, si sta sforzando di far capire che il diritto costituzionale alla mobilità è garantito dal treno: rispetto a un'autostrada, è quasi per nulla impattante sulla salute, poco sull'ambiente e il paesaggio; per non dire del minor costo, della maggiore sicurezza, soprattutto in caso di maltempo; più socializzante, nonché sicura attrattiva per il turismo di qualità ed internazionale. Tutto vero. Ma i Cadorini lo vogliono ancora il treno? (g. c.)

Yad Vashem... e le scuole?

Il 27 gennaio scorso si è celebrato il Giorno della Memoria. Settanta anni or sono, quel giorno, le truppe dell'Unione sovietica hanno spalancato i cancelli di Auschwitz e denunciato al mondo le atrocità perpetrate dalla Germania nazista. Centinaia di migliaia di Ebrei d'Europa, Rom e Sinti, omosessuali, malati di mente, portatori di handicap, Testimoni di Geova e popolazioni civili slave (considerati Untermenschen, "sottouomini") sistematicamente eliminati. Tanto che per quello sterminio si usa il termine Olocausto: sacrificio totale, catastrofe, distruzione. Anche a Pieve di Cadore si è ricordata la giornata davanti al monumento dedicato agli ex internati. Un globo corroso dai conflitti, da cui escono due mani lacerate da filo spinato e rattappate da fame e sofferenza, che liberano la colomba della pace. Monito che i pochissimi ex IMI (Internati Militari Italiani) cercano ogni anno di perpetuare. Il silenzio del ricordo non è stato condiviso, purtroppo, dalla presenza delle

scolaresche. Mondo che avrebbe bisogno di conoscere e di imparare per non dimenticare il sacrificio dei protagonisti del riscatto della patria e della libertà, base della nostra vita civile. Avrebbero imparato che il luogo della memoria prima di tutto deve essere in noi. Yad Vashem, appunto (Isaia 56:5 "concederò nella mia casa e dentro le mie mura un memoriale e un nome... darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato"). (g. c.)



SPI
GO
LA
T
U
R
E

DAVVERO UN BUON RISULTATO!

Una bambina muore perché nessuno la ricovera, eppure le ASL inghiottono capitali enormi. L'istruzione pubblica si dibatte e non trova soluzioni, intanto i ragazzi risultano tra i meno preparati d'Europa. Le opere pubbliche dilapidano cifre da capogiro e non rispondono alle esigenze. Le ferrovie... l'Alitalia... le banche... i sindacati... gli onorevoli... il posto dove lavoro. E il nostro giornalismo è giudicato tra i peggiori. Da anni, in qualsiasi campo i dirigenti rispondono solo ad esigenze partitiche e di amicizia: favorire, oliare, accaparrare, spartire... Ecco il risultato. Madre Teresa di Calcutta disse: "La soddisfazione più grande? Compiere il proprio dovere".

A CASA DI CHI?

"La Stampa" di sabato 20 febbraio 2015: "Il Qatar conquista il nuovo cuore di Milano. All'emiro i grattacieli di Porta Nuova: valore due miliardi di euro". Nello stesso giorno Matteo Salvini organizza una manifestazione con Lega e CasaPound. A questo punto, gli "altri" sono brutti, sporchi e cattivi finché non portano soldi? Magari nella Regione di Maroni? Allora, Salvini, fermati un attimo e pensa: "Ma qui, ora, chi è a casa di chi?"

SEDIE E SEDERI

E' proprio vero, il mastice più potente è la politica. E' riuscito a far convergere rette parallele, a unire correnti ed estremismi antitetici, a far coincidere interessi. Lo scorso gennaio, a Venezia, la conferma: la legge regionale porrà un drastico limite di due mandati per il presidente, per gli assessori, per i consiglieri regionali... dal 2025!

CREDITO
COOPERATIVO

CASSA RURALE ED ARTIGIANA
DI CORTINA D'AMPEZZO E DELLE DOLOMITI

cracortina@cracortina.it
www.cracortina.it

COMUNE UNICO? VADE RETRO!

FIAMMETTA DE ZORDO

CIBIANA

Cooperativa di Cibiana, ore 11.45 di un giorno qualsiasi: “Buongiorno, Mario, posso chiederle cosa pensa dell’unione dei Comuni?”

Secondo lei sarebbe una cosa positiva, un’opportunità per Cibiana?”. “Ma non scherziamo! Finiremmo per essere l’ultima ruota del carro: i paesi limitrofi sono tutti più grandi e noi saremmo penalizzati!”.

Riproviamo con una signora, Teresa, che non ha un attimo di esitazione: “Opportunità? Non penso proprio! Ragazza mia (sic!), non ti sei accorta che Cibiana è lontana da tutti gli altri paesi per caratteristiche, posizione, modo di essere?”.

Cambio luogo: ore 13, davanti alle scuole, per un mini-sondaggio tra i genitori che aspettano i figli e coi quali, per ragioni d’età, l’approccio è più immediato. Stessa domanda, che all’inizio, forse perché inattesa, non trova risposta, finché una mamma: “Non se ne parla proprio... sarebbe una cosa terribile per noi!”.

Un’altra le fa eco: “È già difficile andare avanti così, i soldi per le amministrazioni sono pochi e se ci uniamo ad altri paesi, tutti con più abitanti del nostro, ci rimangono le briciole!”. Uno dei papà presenti

incalza: “Per noi è quasi impossibile unirli ad altri, siamo distanti geograficamente, fuori dalla linea sulla quale si sviluppano la maggior parte dei paesi da Cortina fino al Centro Cadore”.

Insomma, quando si accenna soltanto all’unione di Cibiana con gli altri Comuni, all’entrare a far parte di un Ente unico, si ritroviamo tutti, sindaco ed ex-sindaco compresi, a pensarla allo stesso modo: troppo periferici, troppo lontani, troppo piccoli, per poter avere la stessa forza, la stessa importanza, la stessa considerazione dei paesi con i quali ci si dovrebbe unire.

Diverso il discorso, e le opinioni, se si parla di unione dei servizi: il pensiero si fa più aperto, nella condivisione quasi generale che sia necessario e utile continuare sulla via già intrapresa, anzi accelerarla e potenziarla (la raccolta dei rifiuti e un unico servizio di polizia sono già realtà positive); si avanzano anche proposte, con l’idea di creare un unico circuito sportivo che possa mettere insieme ciò che ogni Comune ha (la pista di fondo di Cibiana, gli impianti di risalita di San Vito, il campo da calcio a Valle, la piscina di Pieve). Ne verrebbe un’offerta

ampia e di qualità, al servizio dei residenti e del turista.

Di unione, anche nell’ottica dei necessari risparmi che la crisi impone, si parli, quindi, solo per i servizi; ma, al tempo stesso, Cibiana ribadisce la necessità di mantenere un proprio presidio politico: “Vogliamo il nostro Comune, il nostro Sindaco, la nostra Amministrazione, e non per campanilismo, non per preconcetti verso gli altri paesi, ma perché sappiamo bene che, con l’unione, saremmo svantaggiati, avremmo sempre meno risorse e il paese andrebbe incontro a morte certa, mentre noi, che lo amiamo, vogliamo farlo sopravvivere, con le sue peculiarità, con le difficoltà che ci impone, con i sacrifici che ci richiede costantemente, ma capace di ripagarci giorno per giorno: basta alzare gli occhi e guardarsi intorno, ammirare le nostre montagne e godere della tranquillità, forse talvolta eccessiva, che ci offre”.

Il nuovo Atlante toponomastico

ERNESTO MAJONI

Gia trent’anni fa usciva l’“Atlante del territorio silvo pastorale delle Regole e del Comune di Cortina d’Ampezzo” di Fiorenzo Filippi, implementato, nel 2012, dall’“Atlante toponomastico d’Ampezzo” curato da Stefano Lorenzi; a S. Vito, nel 2009, l’Unione Ladina locale ha edito una “Bozza di atlante dei nomi dei luoghi del territorio sanvitese”; per Borca, un abbozzo di studio si deve a Vittorio Bolcato, Giovanni Zanetti e Marco Sala, nella storia del paese (1997); di recente è uscita una cartina anche a Selva di Cadore, mentre a Venas c’è lavoro per chi avesse l’interesse ad impegnarsi.

Ora, quasi a quadrare il cerchio fra comunità confinanti, è arrivato l’atlante toponomastico di Vodo di Cadore, edito di recente dalla Grafica Sanvitese e frutto della passione di Luigi (Jijio) e Domenico (Nico) Belfi.

In tre grandi (125x96 cm) tavole di dettaglio e una d’insieme, completate da un repertorio con l’indice dei nomi per una più facile decifrazione delle carte, sono stati raccolti 928 nomi di luogo e 191 di *taulàs da monte* rinvenuti sui 46,88 kmq del Comune di Vodo; Luigi e Domenico, quest’ultimo architetto che in lunghe escursioni cerca da tempo le conferme toponomastiche sul terreno, vi hanno riversato anni di indagini, condotte con impegno e attaccamento al proprio paese.

Va sottolineata l’importanza di questa operazione culturale per la nostra montagna, in cui fino a tempi non lontani ogni bosco, ogni fienile, ogni prato, quasi ogni sasso possedevano il loro nome, il cui significato si è spesso perso nei meandri della storia e riesce sempre meno facile comprendere.

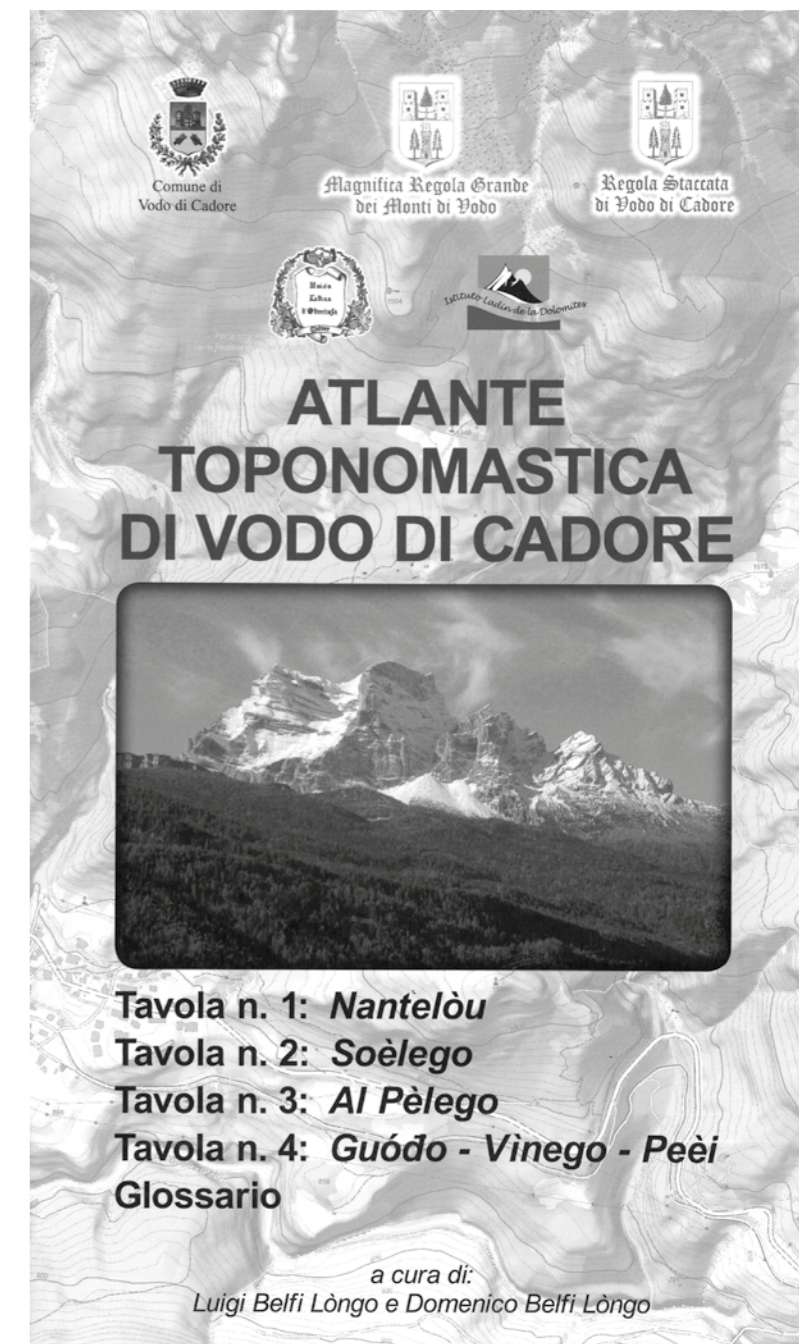
Con il repentino calo delle attività agrosilvopastorali e il conseguente allentamento del millenario rapporto tra l’uomo e la natura, la toponomastica alpina sarà, purtroppo, tutta destinata a perdersi, se non fosse per i generosi appassionati che la studiano e fissano, su supporti cartacei o magnetici, i nomi noti o che riescono a ricavare da carte d’archivio e informazioni di persone pratiche dei luoghi.

Lasciando ai toponomasti di professione l’incarico di fissare le etimologie e i significati dei toponimi vodesi, molti dei quali comunque si ripetono anche nei territori vicini e sembrano piuttosto chiari, è importante rilevare che decine di nomi di luoghi tra Vodo, Peaio e Vinigo sono davvero originali e portatori di storie particolari. Inoltre, va sottolineato il fatto che i Belfi hanno voluto salvare, “cristallizzandola” all’anno 2000, anche l’onomastica di una caratteristica del Comune, i quasi 200 *taulàs da monte* che punteggiano la montagna tra il Rite e l’Antelao.

Affiancandosi alla lodevole intesa fra i finanziatori (Comune, Magnifica Regola Grande, Regola Staccata di Vodo e Union Ladina d’Oltreciusa), anche l’Istituto Ladin de la Dolomites ha assicurato il patrocinio all’Atlante, presentato nella Sala della Regola il 14 marzo scorso alla presenza di un centinaio di persone. Il risultato ha coronato la passione di Luigi e Domenico per le cose di casa, e affida alla linguistica cadorina una nuova tessera di un mosaico variopinto e sempre in costruzione.

Chi vorrà procurarsi questo elegante cofanetto, reperibile a Vodo presso l’Edicola Ai Mughli al prezzo di 18 euro, non dovrebbe poi lasciarlo in bella mostra nella biblioteca di casa ma, magari, plastificare una, due o tre tavole e portarle nello zaino sulle cime, nei boschi, a funghi, nei *taulàs*: dovunque insomma possano servire a imparare qualcosa.

L’auspicio, infine, è che l’atlante toponomastico di Vodo costituisca un ulteriore strumento per giovani e meno giovani, per conoscere, rispettare ed amare il patrimonio inestimabile che è il territorio delle nostre comunità. •



Il paesaggio montano e la percezione degli ambienti prioritari: le praterie alpine

La maggiore delle ricchezze di ogni valle montana è indubbiamente rappresentata dalla natura. L'ambiente alpino, infatti, si articola in una immensa varietà di elementi che ne compongono il patrimonio, siano essi di valenza paesaggistica, ecologica, ambientale o anche economica. Molte sono le porzioni che lo strutturano, differenziate per quota, versante, antropizzazione, vegetazione: dal fondovalle, con i suoi ampi prati, ai boschi di conifere o latifoglie, ai macereti, alle guglie rocciose, innumerevoli sono gli ecosistemi che trovano la propria sede in una moltitudine di ambienti caratterizzati da altrettanti microclimi. Tra gli ambienti più pregiati (e fragili) spiccano le praterie alpine, che rappresentano un bacino di risorse poco evidenti agli occhi dell'escursionista o del frequentatore occasionale, ma di estremo valore naturalistico, storico e antropologico per l'osservatore più attento.

Sovente sottoposte a vincoli di tutela (SIC, ZPS, Rete Natura 2000), le praterie alpine raccolgono al proprio interno un grado elevatissimo di biodiversità, soprattutto se si considerano le comunità ecologiche e le tipologie genetiche floristiche censite. L'ambiente incontaminato e scarsamente frequentato, l'ampia varietà vegetazionale e la morfologia costituiscono elementi che rendono i pascoli primari un'area a forte vocazione faunistica per animali, che necessitano di areali aperti e quieti, in cui poter affrontare anche le delicate fasi legate alla riproduzione, rendendoli inoltre un elemento fondamentale dell'ecosistema montano.

Sebbene la conservazione degli ambienti di alta quota sia spesso e ragionevolmente imputata proprio alla scarsa frequentazione umana, è giusto ricordare che i grandi spazi aperti sono, allo stesso tempo, fortemente influenzati dalla presenza dell'uomo, che ha lasciato segni più o meno tangibili, percepibili nel paesaggio storico e culturale. L'ambiente delle praterie d'alta quota è stato certamente oggetto di interesse fin dalle epoche in cui i primi cacciatori nomadi seguivano le mandrie durante i ciclici spostamenti, mentre la presenza di coltivatori e allevatori stanziali è attestata dal tardo Neolitico. L'Età dei

Metalli, invece, corrisponde all'inizio dell'attività pastorale (unita a quella carbonaia) sui pascoli primari. La pastorizia e il procacciamento del foraggio sono state per secoli le attività predominanti fra le popolazioni montane. L'intervento antropico (diretto o indiretto) per la conservazione e il mantenimento dell'importante risorsa rappresentata dalle praterie alpine, e dei pascoli secondari ai loro margini, si è protratto, almeno nelle vallate dell'alta provincia di Belluno, fino agli anni Settanta del secolo scorso, con qualche eccezione che arriva a tutt'oggi. Gli elementi che minacciano la salvaguardia degli ambienti prioritari, anche attraverso la riduzione delle specie presenti e la flessione della superficie pascoliva disponibile, non derivano solo dalla frequentazione incontrollata da parte di gitanti ed escursionisti, o dallo sfruttamento a fini turistici, ma dai mutamenti che l'ambiente subisce per cause naturali, legate alla geomorfologia del territorio, o per l'abbandono conseguente all'evolversi e al modificarsi delle economie locali. L'agricoltura e l'allevamento, infatti, rivestono da decenni un ruolo di secondo piano, come la selvicoltura.

Tralasciando cause e risvolti socioeconomici, e analizzando solo i legami di tali pratiche con l'ambiente montano, è noto ormai che lo sfalcio di aree estremamente disagiate, come quelle al limite dell'orizzonte subalpino, la pulizia da sassi e residui, lo stesso calpestio del bestiame al pascolo, l'asportazione degli arbusti e dei mughetti che sottraggono spazio ai pascoli, sono operazioni un tempo indispensabili, e oggi pressoché inattuati, che hanno contribuito alla conservazione, anche se non certo per ragioni ecologiste, di aree fragili, e dell'enorme biodiversità contenuta in esse. La reintroduzione di pratiche alpicolturali, anche grazie all'intervento della Comunità Europea, e l'emanazione di normative di protezione verso l'ambiente montano garantiscono la prosecuzione di azioni che favoriranno il mantenimento di ambienti unici sotto l'aspetto paesaggistico che, in alcune aree della nostra provincia, hanno ottenuto l'ambito inserimento nella World Heritage List dell'UNESCO. •

Ines Pivirotto, una signora di Vinigo

Il senso del vivere quassù nelle rughe e negli occhi di una donna

Ha chiuso gli occhi: ultimo volo su queste cime, ali ferme e sicure sulle correnti della vita. Ha fatto un giro accarezzando i vertici di questi abeti, ha salutato la montagna che l'ha vista bambina nei giochi e donna nella vita, ha respirato l'ultimo anelito di questa esistenza e l'ha speso per sorridere. Ha sempre sorriso, ha accolto tutti con un sorriso, anche la morte. E con lei ha girato l'angolo del tempo.

Se n'è andata Ines Pivirotto, di Vinigo, classe 1912: a novembre avrebbe compiuto 103 anni.

Ho sempre cercato un volto o un'espressione che rappresentasse questi luoghi, una proporzione perfetta tra le rughe delle montagne e quelle della gente. Girando per Vinigo, da ormai venti anni, mi aspetto che i volti nati e cresciuti qui assomiglino alla montagna e ne rappresentino lo spirito. Ines era la signora di Vinigo. Centotré inverni l'hanno scolpita e temprata, plasmata così, con la maestosa semplicità dei baranci e la serena crudeltà del freddo. Signora venuta dalla povertà e vissuta nel rigore del freddo, mai povera, mai fredda. Una nonna che riceveva il dottore con una gratitudine d'altri tempi, col caffè sulla tavola e la saponetta profumata in bagno, il corredo buono e il profumo di lavanda delle persone pulite dentro. Bello era sentirla

raccontare, sentirla parlare. Una donna di carattere, con la franchezza sulle labbra e la compassione nel cuore. Per ogni peccato di sua conoscenza, alzava le spalle, piegava la testa e tirava via dritto come per dire: ti abbiamo visto, io e il Padreterno. Io non giudico e il Padreterno non ha tempo per queste sciocchezze.

Ma smetteva di sorridere e ti guardava negli occhi per capire quanto pesava l'uomo e quanto il codardo. Ines aveva questo sguardo.

Si prova la stessa sensazione nel silenzio maestoso che avvolge l'Antelao quando sembra voler capire in te quanto pesa l'uomo e quanto il codardo. La signora di Vinigo racchiude tutto il senso di una montagna incantata, dura e mai cattiva. Inesorabile nella sfida stupida di quanti la offendono con la stupidità. La signora di Vinigo onora il silenzio e l'estrema serietà della morte.

La domenica mattina c'è una lunga coda di esemplari sciatori con sci di ultima generazione, abiti firmati, da must, e imponenti SUV che sorpassano le umili Panda di chi in questi luoghi sbarca il lunario; gli allegri della montagna fanno caciara e divertimento, portano denaro, chiasso e confusione, e tanti incidenti del giorno di festa perché, vallo a capire, hanno sempre fretta. Per questo i SUV si chiamano "fuoristrada". E' così che la montagna è diventata una "Montagna da bere", come recitava lo slogan. Una montagna di fessi per i fessi. La vita dura, la fatica della nostra gente meriterebbero il rispetto e il cauto silenzio delle cose sacre, come il lavoro e la dignità delle tante Ines che sono nate e vissute in questi luoghi.

L'altezza di queste montagne dovrebbe suggerire cortesia e rigore, il rigore delle cose semplici e magnifiche.

Come Ines Pivirotto, classe 1912. (e.b.)



PIERO GAI LIBRI liberi

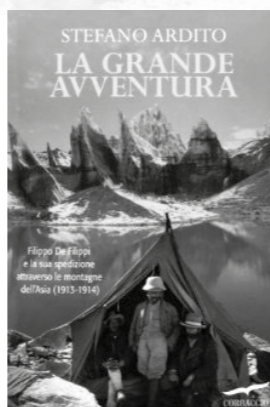
L'erede di Marco Polo

Compagno di spedizioni ardite del Duca Degli Abruzzi nel periodo più florido della esplorazione italiana ante primo conflitto mondiale (basti citare il tentativo sul K2 e l'attacco al Sant'Elia in Alaska), Filippo De Filippi, medico torinese animato dagli interessi scientifici più svariati, lega parte della sua notorietà a una delle transcircumnavigazioni più importanti nel panorama mondiale: da Marsiglia a Bombay, passando per le valli del Karakorum, l'Himalaya occidentale e il Turkestan cinese. La narrazione è incisiva, avvincente, con ampi squarci su mondi e società lontanissimi da noi, durante le tappe a Skardu, Leh, sull'altopiano del Dèpsang e i deserti del Taklamekan, ovvero, alcuni dei luoghi più inospitali del nostro pianeta, dove la capacità di adattare l'ambiente ai propri fini da parte dell'uomo si deve necessariamente abbinare ad analoga capacità di quest'ultimo nei confronti di un ambiente particolarmente impegnativo. Dal punto di vista storico-geografico, si tratta di pagine di valore assolutamente rimarchevole: molte delle località visitate, infatti, all'epoca erano assolutamente ignote e nemmeno citate dalle carte topografiche. Gusto per l'avventura, spirito scientifi-



"Filippo De Filippi sull'altopiano del Dèpsang"

co, curiosità investigativa per culture e popoli così lontani dai nostri, vengono felicemente condensati in forma scritta. La missione si rivelò una miniera d'informazioni grazie alle mappature, alla raccolta di campioni minerali e fossiliferi, alle rilevazioni gravimetriche che portarono a un netto passo in avanti nelle conoscenze dall'area asiatica. Anche in campo antropologico, gli studi e le analisi su società ed economie locali hanno contribuito, è il caso di dirlo, a spalancare le porte di un mondo ignoto e, in quegli anni, avvolto da un'aura leggendaria che rinvia alla produzione di H.P. Lovecraft, ambientata, in molti capitoli salienti, proprio in quei gelidi deserti, visti come siti d'origine della vita umana e opera di creature ultraterrene.



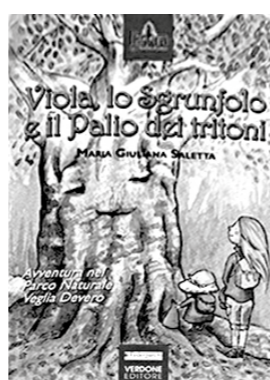
S. Ardito, La grande avventura. Filippo De Filippi e la sua spedizione attraverso le montagne dell'Asia (1913-1914), Corbaccio Exploits 2013

Viola e lo Sgrunfolo

Di libri di montagna, o sulla montagna, dedicati ai più piccoli, ne esistono decisamente pochi. Tra le "mosche bianche" ci piace segnalare questo fresco volumetto di Maria Giuliana Saletta, la cui prima destinazione è quella di far conoscere le meraviglie naturali del parco Veglia Devero, in Piemonte. Il filo conduttore è costituito dalle peripezie della protagonista, Viola, una bimba che si trova ad affrontare il cattivo dell'occasione, il mostruoso Sgrunfolo gnomofago, responsabile del rapimento di un gruppo di bimbi gnomi da portare direttamente sulla propria tavola imbandita. La sfida all'essere malvagio darà modo alla piccola protagonista di illustrare e far conoscere, grazie anche alla esaustiva serie di schede didattiche che accompagnano il testo, dedicate all'ecosistema del parco, agli abitanti ed alle piante che vi si sviluppano (con pregevoli disegni e descri-

zioni), quello che risulta un ambiente praticamente intatto, ricco di attrattive e ideale per avvicinare le generazioni più verdi alla conoscenza della realtà alpina non urbanizzata.

Il finale? Ovviamente, non può che essere uno solo: Viola riesce nel suo intento, gli gnometti ritornano sani e salvi tra le braccia dei loro genitori e lo Sgrunfolo, scornato, deve aggiungere altri buchi alla propria cintura... Alla fine, un minimo di solidarietà del lettore va anche al cattivo, in omaggio allo spirito che anima l'intero libretto.



M. G. Saletta, Viola, lo Sgrunfolo e il palio dei Tritoni, Verdone editore 2010

Grandi vini d'Italia

Un coinvolgente viaggio alla scoperta delle migliori etichette del nostro Paese, dalla Val d'Aosta a Pantelleria, dalla Liguria alla Campania. Un volume unico, che racconta storie, territori e grandi prodotti, perfetto per gli intenditori e per i semplici appassionati. Come un'originale carta dei vini, il volume è diviso in 10 capitoli tematici: i vini della gioia, della montagna, del vento, del mare, del sole, del fuoco, della terra, della tradizione, degli uomini e della meditazione. Giudicato il miglior libro italiano del settore, è stato selezionato per il "Gourmand Drinks Awards 2014".

F. Graziani - M. Pozzali, *Grandi vini d'Italia*, Gribaudo 2013



LA LEGGENDA DI EZZELINO

Ezzelino da Romano, scomunicato e sconfitto a Soncino da Papa Innocenzo, si rende all'Inferno strappandosi le bende che gli coprono le ferite. La bionda Ivelda lo respinge. Dall'Inferno Ezzelino ritorna ogni notte sulla Rocca di Bassano, in combatuta col diavolo per spaventare i passanti.

Come d'aquila è lo sguardo di Ezzelino da Romano che governa genti e bestie dalla Rocca di Bassano.

che si fece ghibellino per maggior belligeranza onde avere dell'amata nulla o poca ricordanza,

tanto che tronca di scure diecimila padovani altri mille per la forza come guelfi partigiani.

Onde a Padova scerpata viene il messo papalino che per voce d'Innocenzo punta il dito su Ezzelino:

Alla luce della luna chiuso nel mantello nero di dolore colmo e d'ira dentro sé volta il pensiero:

"Occhi belli, bionda Ivelda un castello ti donai ove il talamo apprestare da cotanto che t'amai,

ché a Monselice turrita ago e filo manovrando nelle stanze ti pensavo sospirare me aspettando.

Ma restando alla campagna dopo avere guerreggiato una maga per tre scudi dell'amore lesse il fato:

A Monselice turrita altra cura dal cucire pone Ivelda onde l'eterna giovinezza perseguire

che ritiene sia nel seme e nel sangue dei villani che raccoglie nel suo letto purché belli siano e sani,

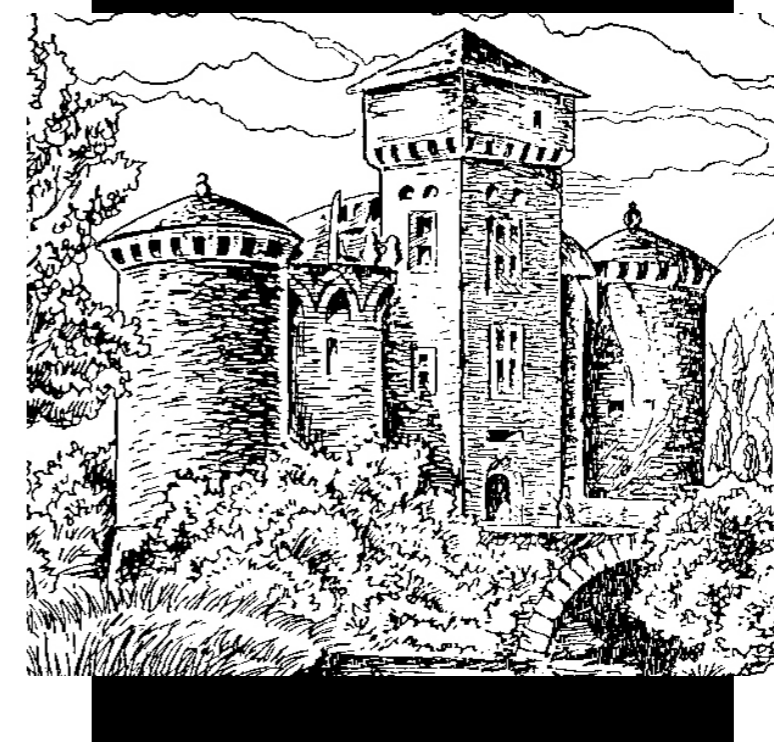
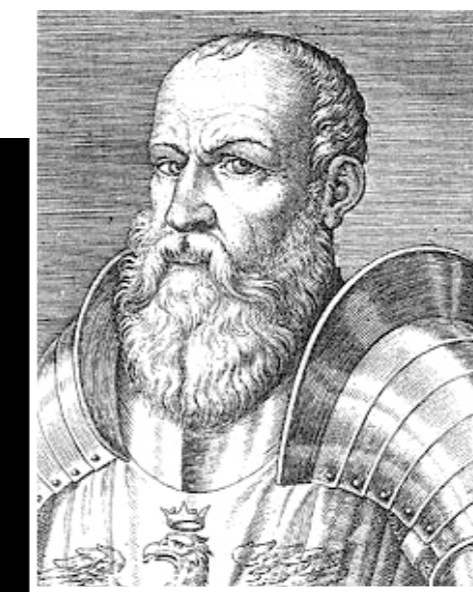
poi traverso piombato in segreta li sprofonda ove tronchi a punta aguzza nelle viscere gli affonda.

"Bella Ivelda, io la maga afferrando per la strozza misi a cuccia e di mannaia della testa resi mozza.

Ma tornando alla castella occhi belli, per amore ti baciavo mentre il ferro affondavo nel tuo cuore.

Amor mio, che da quel giorno come falco quando artigia nostalgia di te mi prende che le viscere attorciglia".

Così piange nella notte sulla rocca di Bassano ricordando Ivelda bionda Ezzelino da Romano,



"Perché a Santa Madre Chiesa altro danno tu non faccio il Vicario di san Pietro l'anatema ti minaccia".

Ezzelino trova il nunzio di consiglio poco accorto, come fece con la maga di coltella lo fa morto.

Di rimessa manda il Papa al signore patavino di sua mano l'anatema con i guelfi di Soncino,

dove spiega alla battaglia Ezzelino il suo furore fino a che di lancia e mazza è colpito sotto il cuore.

Affinché dalla ferita non ne fosse dissanguato Innocenzo ne comanda una fascia sul costato.

Ma strappandosi le bende per avere sorte degna Ezzelino ancora vivo all'Inferno si consegna.

Ove posa Ivelda bionda sulla porta dell'averno con le dita messe a fica che ghignando gli fa schermo:

"Ezzelino, nelle stanze dell'inferno fredde e nere dacché il cuore mi spartivi non ti voglio rivedere".

Sotto forma di demonio torna il sire padovano che non è vivo né morto sulla rocca di Bassano,

i passanti a spaventare nella chiarezza lunare che la buia inonda. Sorride all'Inferno Ivelda la bionda.

ROSSANO ONANO

il sentiero
emporio bio

ALIMENTI BIOLOGICI E BIODINAMICI
MACROBIOTICA
ALIMENTAZIONE PER L'INFANZIA
INTEGRATORI NATURALI - COSMESI NATURALE

Via A. De Lotto 13 - Tel. e fax 0436 890546 - 32046 SAN VITO DI CADORE (BL) - info@ilsentierobio.com

OCP INFORMATICA@
Oskar Casanova - 349 3635164
Corsi di informatica - Vendita e assistenza computer
Via Venezia, 33 - 32040 Borca di Cadore (BL)
www.ocpinformatica.it - info@ocpinformatica.it

DOLOMOMONDO

www.studiobrelcar.it



Central Park New York, Cinque Torri



A SOLI 10 MINUTI
DA CORTINA D'AMPEZZO
VIA ROMA, 11
BORCA DI CADORE (BL)
Tel. 0435 482563
www.hotelantelao.it
info@hotelantelao.it



Dove l'ospitalità è tradizione

- Hotel 4 stelle con ambienti moderni di montagna • Aperto tutto l'anno
- Ristorante "La Cima" propone le migliori specialità cadorine, regionali e nazionali
- Wellness Center "Le Coccole" accogliente ed intimo, per un relax totale
- Salus per Aquam "Corte SPA" piscina panoramica, oasi thermanium, palestra, massaggi e trattamenti
- Happy Park di 10.000 mq, parco giochi, campi da tennis, calcetto e bocce, snack bar e terrazza grill
- Room Five meeting & party, attrezzata per meeting, feste private, sfilate, mostre
- Bar Bistò Antelao, tutto il giorno, dal caffè alla pizza, dal panino ai favolosi primi e secondi

